



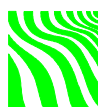
PARCO NAZIONALE ARCIPELAGO TOSCANO

PIANO DEL PARCO (ART. 12 L.394/91)

Relazione

Il Presidente
Dott. Mario Tozzi

Il Direttore
Dott.ssa Franca Zanichelli



AGRICONSULTING S.p.A.

Società per la Consulenza e lo Sviluppo delle Attività Agricole e Ambientali
Via Vitorchiano, 123 - 00189 ROMA



Consorzio per il Centro Interuniversitario di Biologia Marina "G. Bacci"
Piazzale Mascagni, 1 - 57127 LIVORNO

INDICE

1. PREMESSE	1
1.1 IL QUADRO AMMINISTRATIVO	2
1.2. INTRODUZIONE.....	2
2. OBIETTIVI, FORMA E RUOLO DEL PIANO	6
2.1 FINALITÀ DEL PARCO E OBIETTIVI DEL PIANO.....	6
2.2. FORMA E RUOLO DEL PIANO	9
2.3. I RAPPORTI DEL PIANO CON IL CONTESTO.....	11
3 LA REALTA' DEL PARCO	13
3.1 INQUADRAMENTO GEOGRAFICO E CONFINI DEL PARCO	13
3.2 ARTICOLAZIONE DELLE INDAGINI	14
4. SCENARI E STRATEGIE	25
4.1 GLI SCENARI TERRITORIALI NEI QUALI SI PROIETTANO LE STRATEGIE DEL PIANO	25
4.2 LE PRINCIPALI STRATEGIE DEL PIANO.....	28
5 ZONAZIONE E DISCIPLINA	33
5.1 IL PERIMETRO E LE AREE CONTIGUE.....	33
5.2 I CRITERI DI ZONAZIONE.....	35
5.3 LA DISCIPLINA SPECIFICA DI RISORSE E ATTIVITA'	39
6. FRUIZIONE, ACCESSIBILITA' E VALORIZZAZIONE	40
6.1 ORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI E DELLE STRUTTURE DEL PARCO	40
6.1.1 <i>Il sistema degli accessi e della mobilità interna</i>	40
6.1.2 <i>Strutture e servizi per la fruizione del parco</i>	42
6.2 I PIANI DI GESTIONE.....	43
6.3. I PROGETTI DI VALORIZZAZIONE.....	45

ALLEGATO 1a	Sintesi degli studi conoscitivi
ALLEGATO 1b	Linee di azione per i piani settoriali
ALLEGATO 2	Repertorio Cartografico

ELENCO DELLE CARTE DI PIANO ALLEGATE ALLA RELAZIONE

Carta della zonazione

Carta d'inquadramento territoriale

Carta dell'organizzazione funzionale, vincoli e indirizzi particolari

"REPERTORIO CARTOGRAFICO" (ALLEGATO 2)

Carta dell'area protetta, SIC, ZPS, SIR e SIN

Carta dell'altimetria, del reticolo idrografico e dei bacini imbriferi

Carta dell'acclività

Carta geologica

Carta litotecnica (caratteristiche meccaniche delle rocce)

Carta dei sistemi geomorfologici e dei geotopi

Carta delle Unità geomorfologiche

Carta delle isoterme e delle isoiete

Carta della permeabilità delle rocce

Carta dei principali tipi di suolo

Carta della capacità d'uso delle terre

Carta della pericolosità idrogeologica (instabilità dei versanti e delle zone di esondazione)

Carta della vulnerabilità degli acquiferi

Carta dell'idrogeologia delle pianure costiere

Carta delle limitazioni alla captazione delle acque

Carta della vegetazione

Carta delle proposte di gestione della vegetazione

Carta delle emergenze naturalistiche dell'area marina

Carta della biocenosi bentonica

Carta del sistema funzionale

Carta dell'organizzazione funzionale

Carta del sistema insediativo

Carta delle manomissioni ambientali

Carta del patrimonio storico archeologico e delle emergenze storico culturali

Carta del mosaico degli strumenti urbanistici

1. PREMESSE

1.1 IL QUADRO AMMINISTRATIVO

L'attuale normativa in materia di pianificazione dei Parchi Nazionali è dettata dalla Legge n. 394, e dalla Legge n. 426 che individuano nel Piano del Parco lo strumento centrale della fase di progettazione e gestione di un Parco. La stessa legge 394 attribuisce al Piano del Parco un valore notevole, collocando il Piano del Parco al di sopra, anzi sostitutivo, di ogni altro strumento di pianificazione: l'intento del legislatore è di fornire l'opportunità di uno strumento in grado di superare la cronica frammentarietà degli strumenti di pianificazione previsti dalla legislazione precedente (essenzialmente quelli previsti dalla Legge Urbanistica n. 1150 del 1942, dalla Legge sulla pianificazione paesistica n. 431 del 1985 e la Legge sulla difesa del suolo n. 183 del 1989). Inoltre viene riconosciuta la necessità di affrontare la pianificazione di un Parco Nazionale sulla base di uno strumento unico in grado di sostituire tutti quelli precedenti in una visione unitaria e con un preciso riferimento univoco.

La Legge 394 stabilisce all'art. 12 che l'Ente Parco debba tutelare i valori ambientali e naturali attraverso lo strumento denominato Piano del Parco che "ha effetto di dichiarazione di pubblico generale interesse e di urgenza ed indifferibilità per gli interventi in esso previsti..." e diventa il più potente strumento di pianificazione urbanistica sovracomunale, interprovinciale e interregionale dell'ordinamento legislativo italiano. Lo scopo di uno strumento così potente è di porre il Parco in grado di agire indipendentemente dalle pianificazioni parziali e settoriali che investono la sua area geografica ed economico-sociale di competenza.

La Legge 394 individua anche i primi obiettivi generali di un Parco Nazionale che sono:

- a) la conservazione di ciò che è ancora intatto;
- b) il recupero degli ambienti degradati;
- c) la promozione delle attività compatibili e la norma individua anche le azioni principali da perseguire per realizzare il Piano, nonché le regole generali per individuare le zone in cui modulare il regime di conservazione e gestione del Parco.

La Legge prevede poi che il Piano sia accompagnato da un Regolamento del Parco che "disciplina l'esercizio delle attività consentite entro il territorio del Parco" realizzando il quadro normativo che consentirà l'applicazione del Piano.

All'art. 14, la stessa Legge 394 prevede poi la stesura di un Piano Pluriennale Economico e Sociale per la promozione delle attività compatibili e che costituisce lo strumento di realizzazione anche di gran parte delle attività economiche indicate dal Piano del Parco. Piano del Parco e Piano Pluriennale Economico e Sociale dovrebbero procedere di pari passo, poiché si integrano e sostengono reciprocamente senza soluzioni di continuità.

La realizzazione del Piano per il Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano è stata affidata, dopo gara di appalto, alla Società Agriconsulting S.p.A. di Roma in Associazione Temporanea con il Consorzio per il Centro Interuniversitario di Biologia Marina di Livorno. Con la stessa gara, è stato affidato alla stessa Società anche la realizzazione del Regolamento e del Piano Pluriennale Economico e Sociale, assicurando così la piena integrazione tra gli strumenti di pianificazione.

1.2. INTRODUZIONE

Come tutte le aree protette, il Parco dell'Arcipelago è un sistema aperto. Sebbene l'insularità abbia in passato potentemente influenzato e tuttora influenzi l'evoluzione degli ecosistemi, le attività produttive e le condizioni di vita degli abitanti, le prospettive di sviluppo e di lavoro nell'Arcipelago ed, a maggior ragione, il ruolo e il futuro del Parco dipendono sempre più dagli scambi e dalle relazioni che hanno luogo all'interno di ciascuna delle isole, tra le diverse isole e tra l'insieme dell'Arcipelago e il continente. Come in altri contesti, quindi, ignorare o sottovalutare le relazioni ecologiche e paesistiche, economiche, sociali e culturali che legano fra loro le diverse realtà locali, vorrebbe dire condannare all'insuccesso le politiche di tutela e valorizzazione del Parco, non meno che le politiche di sviluppo sostenibile dell'intero Arcipelago. Il Piano del Parco non può quindi evitare di prendere in considerazione il contesto nel quale esso è inserito, vale a dire l'Arcipelago nel suo insieme unitario. Tale esigenza è notevolmente accentuata dalla perimetrazione adottata in sede di istituzione del Parco, che taglia irrazionalmente realtà ambientali, paesistiche e territoriali profondamente omogenee e coese.

Come altre esperienze innovative di pianificazione dei parchi hanno dimostrato, perché il Piano possa prendere seriamente in considerazione il contesto ambientale e territoriale, occorre anzitutto che le indagini, le analisi e le valutazioni sviluppate sotto i diversi profili scientifici siano estese a tale contesto e che anzi evidenzino adeguatamente le interazioni che si determinano tra il Parco e il contesto. Questa esigenza spiega l'ampiezza e la complessità degli sforzi conoscitivi dispiegati per la costruzione del Piano. Essi tendono infatti non solo ad inquadrare i problemi del Parco in quelli dell'intero Arcipelago, ma anche a favorire il dialogo e l'interazione tra l'Ente Parco, i soggetti istituzionali e gli attori sociali che operano in tale contesto, fornendo loro una comune base conoscitiva: ciascun soggetto dovrebbe infatti conoscere quel che c'è e quel che avviene nelle aree di competenza degli altri soggetti, onde poterne valutare l'influenza sulle proprie decisioni e, reciprocamente, l'influenza che le proprie decisioni potrebbero esercitare sulle aree di competenza degli altri soggetti.

Ma la presa in considerazione dei rapporti tra il Parco e il contesto non si limita agli aspetti conoscitivi, essa riguarda anche le proposte e gli orientamenti espressi dal Piano. Molte delle azioni di tutela e di valorizzazione che il Piano del Parco ed ancor più il Piano Economico e Sociale propongono investono inevitabilmente le aree esterne al suo perimetro. O nel senso che esse possono produrre effetti rilevanti (ad es. ricadute economiche o sociali) in tali aree, o nel senso che esse richiedono, per essere efficaci o anche soltanto praticabili, adeguati riscontri nelle scelte (ad es. nel campo del turismo o della mobilità motorizzata) che riguardano tali aree esterne. Naturalmente l'efficacia normativa che il Piano del Parco può direttamente esercitare fuori del perimetro è assai limitata ed anzi ogni tentativo del Parco di dettar regole sulle aree esterne sarebbe comprensibilmente visto dagli Enti locali come un'indebita invasione di campo. Ma – come ampiamente si argomenta nella Relazione del Piano e come gli incontri pubblici sul Piano hanno indicato – il Piano non è soltanto un sistema di regole o una gabbia di vincoli. Il Piano non può evitare di esprimere visioni, immagini di mutamento e suggerire strategie ampie e lungimiranti con cui orientare, sulla base del dialogo, della cooperazione e del confronto, le azioni che i diversi soggetti a vario titolo operanti sul territorio possono realizzare. Il rilancio qualitativo del turismo, o il potenziamento e la razionalizzazione dei servizi d'accesso non possono certo essere confinati nel perimetro del Parco, ed analogamente non è possibile ignorare nelle strategie di tutela le iniziative internazionali per il Piano d'azione del

Mediterraneo o per il “parco dei cetacei”. In quella prospettiva di “intesa e cooperazione” che la stessa L.426/98 delinea e che sempre più caratterizza le politiche per l’ambiente e il territorio in altri paesi europei. La pianificazione del Parco non può rinunciare a disegnare un quadro d’orientamento strategico largamente esteso oltre i confini, su cui sollecitare la responsabilità sinergica degli altri soggetti istituzionali, a cominciare dalla Provincia, dai Comuni e dalla Comunità montana, e l’attenzione degli operatori e dei diversi portatori d’interessi.

Il Piano qui illustrato, quindi, in coerenza con la filosofia d’approccio fin dall’inizio delineata, estende sostanzialmente all’intero Arcipelago il quadro conoscitivo e le proposte strategiche. Ma ciò non elimina l’esigenza di fissare regole e forme di disciplina atte a presidiare quei valori naturali, paesistici e culturali che hanno motivato l’istituzione del Parco e che non possono essere efficacemente salvaguardati dalle istituzioni del governo locale. Il presente Piano, perciò, pur nel quadro di quella prospettiva dialogica e cooperativa che si è richiamata, non rinuncia ad esprimere un insieme organico di *regole per il territorio protetto*. Si pone così il problema del perimetro: o, più precisamente, dei modi con cui superare le distorsioni e le carenze di un’azione regolativa limitata all’attuale perimetro, le cui irrazionalità e incoerenze sono state ampiamente evidenziate dagli studi operati, sotto il profilo ecologico, paesistico, urbanistico ed economico-funzionale.

E’ evidente che tale problema non può trovare soluzione nel Piano del Parco, ma dovrà essere affrontato nelle sedi competenti (nuovo DPR per il perimetro, concertazioni con Enti locali e Regione per le aree contigue, interventi legislativi d’ordine generale per le aree marine). Tuttavia il Piano non può ignorarlo, sia perché è questa la sede appropriata per fare emergere quegli elementi conoscitivi e valutativi e quelle opzioni progettuali di cui la soluzione del suddetto problema dovrebbe tener conto; sia perché nell’ambito del Piano possono comunque essere individuate le misure più opportune per mitigare gli effetti negativi dell’attuale perimetrazione orientando fin d’ora i comportamenti gestionali delle istituzioni coinvolte. Si è quindi ritenuto opportuno “simulare” in via di anticipazione le situazioni che potrebbero determinarsi con la modificazione del perimetro del Parco e delle aree contigue, prospettando un’alternativa di scenario:

Lo *scenario ottimale*, che trova solidi riferimenti nelle indagini svolte e configura una ipotesi di Parco scientificamente e culturalmente ben motivata, presuppone ovviamente una modificazione dell’attuale quadro giuridico che non può essere decisa né dall’Ente Parco, né dalla Regione o dagli Enti locali, ma richiede un nuovo DPR (art. 8 L.394) “su proposta del Ministro dell’ambiente, sentita la regione”. Proposte in tal senso possono peraltro essere avanzate dai suddetti Enti (art.4 L. 394) non senza positivi riscontri nel recente Disegno di legge per il riordino, il coordinamento e l’integrazione della legislazione in materia ambientale che prevede, fra l’altro, la delega al Governo per “estendere la percentuale di territorio sottoposto a salvaguardia ambientale, mediante inserimento di ulteriori aree terrestri e marine di particolare pregio, articolare le clausole di salvaguardia in relazione alle specifiche situazioni territoriali”. E’ infatti evidente che l’allargamento del Parco non potrebbe non comportare una maggior articolazione della disciplina, anche (compatibilmente con le norme di legge) per aspetti problematici come la gestione faunistica o gli sviluppi urbanistici. L’allargamento, esteso a tutte le aree terrestri dell’Arcipelago, dovrebbe inoltre comprendere un anello marino, largo mediamente un miglio, attorno all’Elba ed alle isole che ancora non l’hanno. E’ chiaro, quindi,

che tale scenario può essere evocato, nella presente Bozza di Piano, soltanto come proposta da sottoporre – qualora vi fosse sufficiente condivisione da parte della Regione e degli Enti locali – all'attenzione del Ministro dell'Ambiente.

Lo *scenario* immediatamente praticabile è invece quello coerente con l'attuale situazione giuridica-istituzionale. Si può tuttavia valutare l'opportunità di inserire nella normativa del Piano anche la previsione di *aree contigue*, subordinandone l'efficacia alla loro istituzione da parte della Regione d'intesa con l'Ente Parco. Tale previsione consentirebbe di conferire maggior organicità alle proposte del Piano, attenuando le incoerenze e le discontinuità derivanti dall'attuale perimetrazione. Le aree contigue dovrebbero infatti coprire tutte le aree terrestri dell'Arcipelago non comprese nel Parco, mentre per la parte a mare, si dovrebbe prevedere un opportuno anello di "aree-cuscinetto" in conformità al Protocollo di Ginevra. E' questa l'ipotesi assunta negli elaborati qui raccolti che, quindi, fanno rigoroso riferimento al vigente quadro giuridico-istituzionale, con l'aggiunta "condizionata" delle aree contigue e delle aree-cuscinetto.

2. OBIETTIVI, FORMA E RUOLO DEL PIANO

2.1 FINALITÀ DEL PARCO E OBIETTIVI DEL PIANO

Secondo la L.394/1991, art.12, “la tutela dei valori naturali ed ambientali affidata all’Ente Parco è perseguita attraverso lo strumento del Piano per il Parco”. Gli obiettivi specifici del Piano vanno quindi strettamente collegati alle finalità del Parco, quali desumibili dagli atti istitutivi e concretamente precisabili in funzione dei caratteri, dei problemi e delle vocazioni del Parco.

I Parchi italiani, sia storici che di recente istituzione, insistono tutti su territori che sono stati oggetto per secoli di continue manipolazioni da parte dell’uomo: presentano regimi di proprietà dove la maggior parte del territorio è in mani private e dove le attività economiche sono stratificate e diversificate da una realtà economica cresciuta nei secoli e adattatasi, con veri processi di evoluzione e selezione, alle condizioni ecologiche locali. Le vicende storiche, sempre complesse e intricate, come è naturale aspettarsi in un Paese dove la storia ha almeno due-tremila anni di racconto tramandato, hanno poi plasmato la presenza umana e l’uso del territorio nelle direzioni più varie, a volte con criteri ancora leggibili nelle ecologie locali, a volte con criteri che sembrano seguire solo la sorte. In molti casi, si tratta, di sistemi divenuti fragili, impoveriti nella diversità di specie e di inter-relazioni ecologiche, e ancora sfruttati da molte attività umane. In genere si tratta di aree dove ambienti in diversi stadi delle successioni ecologiche si incastrano in mosaici territoriali complessi, ancorchè fragili. Nel caso dell’Arcipelago Toscano ad una storia umana millenaria e ancora oggi visibile nelle testimonianze vive di molti dei suoi momenti essenziali del passato, si somma la sfida di un assetto di gestione che integri le risorse terrestri con quelle marine. L’ isola maggiore e le altre minori, pur nella diversità di scenari e contenuti ecologici sono relativamente omogenee sul piano naturalistico mentre sono nettamente diverse sotto gli aspetti socio-economici. Lo sviluppo tumultuoso delle attività turistiche degli ultimi venti anni ha accentuato la diversità tra le isole e ha causato situazioni di sofferenza notevoli a livello locale. Alcune isole hanno beneficiato enormemente dalle attività turistiche ma, mentre hanno guadagnato economicamente, hanno certo perso in qualità ambientale; altre, bloccate nello sviluppo economico dalla presenza di istituti carcerari, hanno però mantenuto più intatta la loro qualità ambientale. Lo squilibrio territoriale, economico e sociale derivato dalla stagionalità delle presenze turistiche richiede una presenza politica e progettuale del Parco in grado di favorire e risolvere gli scompensi sulle risorse naturali. Il pressoché totale abbandono delle attività agricole richiede una riconversione di ambienti che altrimenti sono destinati al degrado. Se quindi è più che mai necessaria una gestione omogenea delle diverse realtà dell’Arcipelago per riequilibrare le differenze, è anche vero che questo è una formidabile sfida per definire la sua gestione con una visione unitaria e onnicomprensiva.

Il prestigio e l’importanza unanimemente accordata all’Arcipelago toscano indicano che la gestione ed il ruolo del Parco devono essere definiti in prospettiva internazionale. In particolare è necessario chiarire la sua possibile collocazione nei confronti degli orientamenti e delle classificazioni che l’Unione Mondiale per la Natura (IUCN, 1994,1996) ha autorevolmente espresso negli ultimi anni. A questo riguardo, va ricordato che i Parchi nazionali sono definiti come aree naturali, la cui istituzione è motivata dall’esigenza di proteggere o favorire il

recupero dell'integrità ecologica di uno o più ecosistemi per le presenti e future generazioni, escludendo utilizzazioni o occupazioni del suolo che si pongono in conflitto con tale esigenza e al fine di fornire opportunità di fruizione spirituale, scientifica, educativa e ricreativa compatibili dal punto di vista ambientale e culturale. In dettaglio, vengono individuati i seguenti obiettivi di gestione:

- protezione delle aree di valore naturale e scenico di importanza nazionale ed internazionale;
- conservazione, per quanto possibile, allo stato naturale, degli esempi rappresentativi delle aree fisiografiche, delle comunità biotiche, delle risorse genetiche e delle specie, per assicurare la stabilità e la diversità ecologica;
- gestione della fruizione a fini educativi, culturali e ricreativi in modo da mantenere l'area nello stato naturale o semi-naturale;
- eliminazione e prevenzione delle utilizzazioni od occupazioni del suolo conflittuali con le ragioni dell'istituzione del Parco;
- rispetto delle caratteristiche ecologiche, geomorfologiche, culturali ed estetiche che hanno motivato l'istituzione del Parco;
- considerazione delle esigenze della popolazione locale, comprese quelle relative all'uso in atto delle risorse, in modo che esse non diventino conflittuali con gli altri obiettivi di gestione.

Poiché la maggior parte dei Parchi nazionali italiani ed europei non viene considerato dall'IUCN come appartenente alla categoria II (quella appunto dei Parchi Nazionali) per la presenza di obiettivi di gestione incompatibili, e poiché invece il Parco dell'Arcipelago Toscano, per i suoi specifici caratteri ambientali, è vocato agli obiettivi di gestione individuati dall'IUCN per tale categoria, si ritiene opportuno che gli obiettivi di gestione vengano definiti tenendo in considerazione tali orientamenti, al fine di assicurare al Parco la classificazione internazionale di Parco nazionale, elemento di prestigio e di specificità nel quadro italiano ed europeo.

Sempre a livello internazionale, il Parco dell'Arcipelago Toscano può collocarsi in una posizione centrale nella realizzazione della Direttiva europea sulla Biodiversità.

Nel Mediterraneo Centrale le aree protette insulari che estendano la loro giurisdizione sulle risorse terrestri e marine sono davvero rare; in particolare, nel Tirreno esistono solo due esempi nelle isole prospicienti la costa francese della Provenza. L'Arcipelago Toscano si pone così come esempio unico di regime di protezione integrata tra mare e terra. Realizzando le premesse per una conservazione più facile da perseguire e più logica da mantenere. L'arcipelago, posto al centro delle comunicazioni tra i bacini dell'alto e del medio Tirreno offre una ricchezza ecologica marina con pochi confronti nelle acque Europee del Mediterraneo; la sua localizzazione tra la penisola e le isole Sardegna e Corsica comporta che i popolamenti floristici e faunistici siano il risultato degli influssi ricevuti dai due versanti. In conclusione, la ricchezza ecologica dell'arcipelago, pur nella necessità di robuste azioni di restauro, è una occasione insostituibile di contributo alla conservazione della biodiversità italiana ed europea.

In sostanza, il Parco dell'Arcipelago Toscano presenta oggi tre ordini di valori da tutelare e gestire con intelligenza:

- il primo è quello delle emergenze naturalistiche più preziose, animali e vegetali, terrestri e marine, per le quali il Parco non è secondo a nessuno in Italia;
- il secondo è quello del paesaggio, marino e insulare, fatto di fondali e grotte per i subacquei, di coste e spiagge per i turisti estivi, di montagne e boschi per gli escursionisti;
- il terzo è infine quello della presenza umana e delle sue testimonianze storiche, ma anche delle attività economiche tuttora esistenti e pienamente compatibili con la tutela della natura.

Questi valori, nella forma e nel grado di integrazione che trovano nel Parco dell'Arcipelago Toscano sono assolutamente unici in Italia e in Europa e pongono il Parco dell'Arcipelago Toscano tra quei pochi Parchi Nazionali che hanno un contenuto davvero forte e caratterizzante. Il Piano del Parco, integrando dunque aspetti naturali e culturali, propone di dare spazio ad una impostazione che sfrutti e liberi pienamente queste potenzialità, facendo del Parco dell'Arcipelago Toscano uno dei punti di eccellenza della conservazione della natura in Italia.

E' in relazione alle finalità fin qui sommariamente evocate che vanno definiti gli obiettivi specifici del Piano del Parco. Obiettivi che la Legge 394 indica in maniera chiara pur nella generalità della loro applicazione:

- a) la conservazione di ciò che è ancora intatto
- b) il recupero degli ambienti degradati
- c) la promozione delle attività compatibili

Tuttavia, in base alle caratteristiche naturali, culturali e socio-economiche dell'area del Parco dell'Arcipelago Toscano, si possono precisare gli obiettivi in termini più puntuali come segue:

- a) conservazione della diversità di paesaggi terrestri e marini (obiettivo di paesaggio)
- b) conservazione della specifica caratterizzazione biogeografia, geologica, geomorfologia, mineralogica dell'area (obiettivo di biodiversità).
- c) restauro e recupero ambientale a lungo termine dei sistemi naturali modificati dal passato sfruttamento e abbandonati (obiettivo di funzionalità ecologica)
- d) gestione del Parco come elemento chiave del contesto ecologico del Tirreno settentrionale e in relazione alle conservazioni dell'ambiente marino di tutto il Tirreno (obiettivo di area vasta)
- e) conservazione e restauro dei contenuti storici, archeologici, artistici e culturali del Parco (obiettivo di cultura)
- f) contribuzione allo sviluppo sociale ed economico sostenibile delle comunità locali, mediante l'integrazione del Parco nelle attività dell'intero arcipelago e della vicina fascia costiera (obiettivo di sviluppo economico)
- g) sviluppo e regolamentazione della fruizione da parte del pubblico (obiettivo di fruizione)

Questo schema di obiettivi costituisce l'ossatura di riferimento per la identificazione di diversi obiettivi specifici pertinenti lo sviluppo dei diversi comparti del Parco, soprattutto per quanto riguarda la gestione delle risorse naturalistiche, storiche, urbanistiche, la zonazione, il regolamento e la disciplina delle attività economiche e di ricerca, la fruizione turistica, l'educazione e l'informazione.

2.2. FORMA E RUOLO DEL PIANO

Il Piano del Parco costituisce lo strumento tecnico-amministrativo fondamentale per la gestione, ma non esaurisce il più ampio, complesso e duraturo processo di pianificazione e gestione, comprensivo dell'insieme delle attività di ricerca, progetto, programma, intervento, controllo, formazione, informazione che, già incominciate prima della stessa istituzione del Parco, si estendono oltre il Piano nelle fasi di attuazione, amministrazione e gestione. Il Piano va dunque inteso come momento centrale della pianificazione, ma non unico, per la definizione delle politiche e delle azioni che guideranno la gestione del Parco, come strumento dinamico e che, quindi, richiede successivi adeguamenti che si renderanno necessari in relazione alle dinamiche del Parco (ambientali e socioeconomiche) ed all'ampliamento e approfondimento delle conoscenze dei processi del Parco stesso e del suo contesto. Nella logica della L.394, sottolineata dalla L.426/1991 e pienamente riscontrata nel programma di lavoro adottato dall'Ente Parco, il Piano del Parco si integra d'altronde col Piano di Sviluppo Economico e Sociale e col Regolamento del Parco, chiamati congiuntamente a realizzare le finalità del Parco.

Inoltre, con riferimento agli orientamenti emergenti a livello internazionale nelle politiche dei parchi, va chiarito che gli strumenti di pianificazione del Parco, in particolare il Piano del Parco, non sono chiamati soltanto a svolgere un ruolo "normativo", a disciplinare cioè più o meno rigidamente i comportamenti pubblici e privati nei confronti del Parco, ma anche e soprattutto un ruolo di orientamento strategico, vale a dire di definizione di un quadro di riferimento atto a stimolare e coordinare flessibilmente azioni ed iniziative, largamente autonome, di una pluralità di soggetti, pubblici e privati, operanti nel contesto in cui si colloca il Parco. E, in relazione a tale secondo ruolo, a fornire le conoscenze, le valutazioni e le motivazioni atte a giustificare, sorreggere ed orientare le suddette azioni ed iniziative in una prospettiva condivisa di sviluppo sostenibile.

L'impostazione del Piano del Parco, coerentemente con il suddetto orientamento, si caratterizza per:

- a) **la processualità:** la concezione cioè del Piano del Parco come "un piano tra piani", destinato non già a sovrapporsi e sostituirsi ai piani e programmi di competenza dei diversi soggetti che agiscono sul territorio (come un'interpretazione estrema dell'art.12 della legge quadro nazionale potrebbe suggerire), ma a dialogare ed interagire con essi, valorizzandone i ruoli rispettivi ed inserendosi efficacemente nei processi di gestione e pianificazione già in corso nel contesto (ciò appare tanto più importante in una regione, come la Toscana, già "iperpianificata" e soggetta ad un attento controllo dei processi trasformativi);
- b) **l'interdisciplinarietà:** il tentativo cioè di andare oltre la somma delle analisi settoriali affidate agli esperti delle diverse discipline, per cercarne una sintesi olistica e sistemica in

grado di dar conto della complessità dei valori e dei problemi presenti nel contesto considerato; tale tentativo ha due importanti riferimenti, da un lato l'inquadramento "strutturale" espressamente previsto dalla LR 5/1995, dall'altra l'individuazione e caratterizzazione dei "paesaggi", in base ai criteri fissati dalla Convenzione Europea del Paesaggio recentemente approvata dal Consiglio d'Europa;

- c) **la progettualità:** l'orientamento cioè delle attività conoscitive e valutative verso obiettivi di tutela attiva e di sviluppo sostenibile e quindi verso l'espressione di proposte progettuali, soprattutto a due livelli: la definizione concertata di ipotesi strategiche per la gestione e valorizzazione del Parco nel suo contesto territoriale, e la formazione di progetti stralcio, specificamente riferiti a determinati ambiti del Parco

Questa impostazione tende a conferire al Piano un'elevata capacità di orientare le politiche di gestione, soprattutto nelle seguenti direzioni:

- **flessibilità ed adattività:** una gestione altamente flessibile e adattativa è necessaria per rispondere al cambiamento costante delle condizioni locali, per evitare la formazione di deleterie contrapposizioni e per favorire la concertazione. Inoltre è necessario che la gestione sappia prendere sempre le opportunità che di volta in volta si presentano in sede nazionale e comunitaria per volani di sviluppo sostenibile e per occasioni di sostegno al perseguimento degli obiettivi del Parco. Il Piano intende quindi favorire questo approccio e sottolinea la necessità di mantenere le sue direttive e le sue scelte in una prospettiva adattativa, cioè di continua verifica dei risultati ottenuti per aggiustare obiettivi e metodi a seconda delle condizioni che si verificano lungo il cammino;
- **partecipazione:** una gestione compartecipativa è assolutamente necessaria se si vuole davvero contribuire ad uno degli scopi essenziali della conservazione, quello di un assetto durevole del rapporto uomo-natura in una forma sostenibile. La maggiore sfida di oggi nel campo della conservazione si gioca infatti sulla possibilità di raggiungere non divieti e vincoli contro il parere delle popolazioni locali ma con il supporto locale di queste popolazioni. Il Piano richiama più volte questa necessità che si sviluppa attraverso la piena partecipazione degli organi di gestione del Parco ma anche nei momenti istituzionali ad esso collegati: Comuni, Province, Regione e le popolazioni locali direttamente;
- **conservazione efficace:** la gestione del Parco non può ovviamente prescindere dal suo obiettivo principale e fissato per legge, pertanto l'impianto informatore di tutto il Piano è quello di mantenere un approccio cautelativo e conservativo nella gestione dell'area;
- **funzionalità:** la storia della conservazione in Italia ha risentito in maniera indelebile dei primi anni di battaglie necessarie a fermare i trend negativi della distruzione delle risorse naturali. Quegli anni di barricate hanno purtroppo consolidato in gran parte dell'opinione pubblica (ed anche del mondo della conservazione) una immagine di parchi e riserve come luoghi sacri dove si conservano specie e habitat minacciati a guisa di idoli e icone in un luogo di culto. Questa immagine, supportata anche dalla falsa ideologia scientifica di una natura sempre in grado di trovare impossibili equilibri su stereotipi idilliaci, è del tutto contraria alle più elementari conoscenze attuali in campo di biologia della conservazione. L'obiettivo di un'area protetta non può essere quello di proteggere semplici icone, come le grandi specie minacciate, ma deve essere quello di mantenere le funzionalità del sistema

interessato. Il Piano è chiaramente diretto alla conservazione della funzionalità del sistema ecologico dell'area dell'arcipelago, consapevole dei suoi collegamenti interni ed esterni, e della complessità spazio-temporale delle sue dinamiche;

- **sperimentazione:** il Piano verrebbe meno ad uno dei suoi compiti fondamentali se trascurasse che oggi fare conservazione sostenibile significa soprattutto sperimentare nuove forme di rapporto uomo-natura e che le aree protette esistono anche per offrire una palestra di sperimentazione di materiali e metodi per nuove forme di gestione della natura. Il Piano resta quindi aperto alle più diverse proposte di sperimentazione nei limiti degli obiettivi di conservazione che la legge chiede ad un Parco Nazionale.

2.3. I RAPPORTI DEL PIANO CON IL CONTESTO

E' importante notare che gli studi realizzati hanno interessato tutta l'area dell'Arcipelago e non solo quella inclusa nel perimetro del Parco. Ciò si è rilevato necessario per una serie di ragioni quali:

- le strette connessioni ambientali, storiche e culturali esistenti tra Parco e contesto esterno;
- i caratteri attuali di naturalità e selvaticità di alcune isole del Parco la cui fruizione richiede di coinvolgere il territorio esterno come principale appoggio per le infrastrutture e strutture di servizio e di promozione;
- la naturale continuità delle aree marine del Parco nel contesto del Tirreno centrale;
- il coinvolgimento delle popolazioni locali avanzato come uno dei punti importanti della metodologia di pianificazione.

Tale estensione, d'altra parte, si rende inoltre necessaria per motivi ecologici, di politica ambientale e di pianificazione della conservazione della natura con una prospettiva nazionale: per i primi, infatti, è noto che un Parco, per quanto grande, resta comunque un'isola ecologica destinata a deperire e degradare senza un efficace rapporto di interdipendenza con il contesto esterno; per i secondi, poi, un Parco ha possibilità di sviluppo e autosufficienza economica e sociale solo nella misura in cui è capace di attingere e restituire flussi economici e di persone con l'area vasta che lo circonda. Infine, una seria politica di conservazione della natura in Italia deve necessariamente essere svolta in una prospettiva di scala nazionale e di rete tra aree protette: questa è proprio la impostazione più razionale e accettata della politica ambientale attuale, ribadita nella impostazione della Carta della Natura e sostenuta dal Ministero Ambiente e da tutte le organizzazioni per la conservazione della natura.

Pertanto, appare necessario che il Piano eviti qualsiasi isolamento ambientale e socio-economico, e punti invece ad inserire il Parco in una rete di spazi naturali attraverso l'individuazione di connessioni ecologiche e fruibili sviluppabili nel tempo.

Questa esigenza mette in causa il rapporto del Piano del Parco (integrato dal Piano di sviluppo economico e sociale) coi processi di pianificazione e gestione del territorio che interessano, a vario livello e con diversa competenza, l'intero Arcipelago. Il Piano, oltre a configurare lo scenario evolutivo del Parco, fornisce infatti orientamenti di tipo ambientale e fruttivo anche per

le aree esterne, finalizzati da un lato ad evitare che pressioni del contesto territoriale limitino l'efficacia delle politiche interne al Parco e dall'altro a ricostruire la rete di relazioni ecologiche ed economico-sociali necessarie per garantire l'evoluzione degli ecosistemi e per rendere adeguati gli accessi ed il sistema di fruizione da parte dei visitatori. Ma tali orientamenti dovranno trovare forme di attuazione coerenti nello spazio e nel tempo, nell'ambito delle competenze delle amministrazioni locali ed in particolare della pianificazione ordinaria del territorio: piani urbanistici comunali, piani territoriali e paesistici provinciali e regionali, piani di settore ai diversi livelli. A questo scopo sarà decisiva l'azione dell'Ente parco per promuovere accordi di programma, progetti integrati, programmi di riqualificazione, ecc., congruenti con l'attuazione del Piano del parco. Sono orientate in tale direzione le proposte avanzate di coinvolgimento delle comunità locali nella formazione e gestione del piano del parco, di articolazione delle norme per progetti oltre che per vincoli ed indirizzi e di indicazione di strategie ambientali e socio-economiche per le aree contigue. Più in generale, sarà importante che si realizzi un reale dialogo tra il Piano del parco e tutti gli altri strumenti di pianificazione e programmazione generale e di settore e quindi con i relativi soggetti competenti, attribuendo al Piano del parco un ruolo attivo di proposta e di ricerca di congruenze. Tale approccio viene ritenuto ineludibile, al fine di evitare che la prevalenza giuridica affermata per legge del Piano del Parco su ogni altro strumento di pianificazione non resti un fatto formale o si trasformi in elemento scatenante di conflitti che rischierebbero di inficiare la pianificazione del Parco stesso.

3. LA REALTA' DEL PARCO

3.1 INQUADRAMENTO GEOGRAFICO E CONFINI DEL PARCO

L'Arcipelago Toscano, situato tra la costa toscana e la Corsica, è formato da sette isole principali e da alcuni isolotti minori, per una superficie complessiva di circa 300 km² (Fig.1).

Le isole maggiori sono, procedendo da N verso S: Gorgona, Capraia, Elba, Pianosa, Montecristo, Giglio e Giannutri. I più importanti isolotti e scogli sono: Palmaiola e Cerboli, nei pressi dell'Elba in direzione NE; le Formiche di Grosseto, a N del Giglio; lo Scoglio d'Affrica o Formiche di Montecristo, a W di Montecristo; le Formiche di Capraia, di Palmaiola, della Zanca.

L'Arcipelago comprende 249 km di costa, di cui 147 km appartenenti alla sola Elba.



Fig.1 – Inquadramento geografico dell'arcipelago toscano (<http://www.islepark.it>)

L'**Isola d'Elba**, la maggiore dell'Arcipelago Toscano, dista dal continente circa 10 km misurati tra Capo Pero (Elba) e lo Scoglio d'Orlando (Promontorio di Piombino); è lunga 27 km (da Punta Nera a Capo Ortano) e larga 18 (Da Capo della Vita a Punta dei Ripalti), con una superficie di 223,5 km².

Gorgona, la più settentrionale delle isole dell'Arcipelago, dista da Livorno 37 km; è lunga 1,5 km, di forma approssimativamente quadrangolare, e copre un'area di 2,2 km². Lo sviluppo costiero supera di poco i 5 km.

Capraia dista circa 65 km da Livorno, 55 dal Promontorio di Piombino e 37 da Gorgona; è lunga 8 km (da Punta della Teglia a Nord a Punta dello Zenobito a Sud), larga 4 (Isola Peraiola-M.Campanile), di forma ellittica, con un'area di 19,3 km² e uno sviluppo perimetrale di circa 30 km.

Pianosa è la più vicina alla costa dell'Elba (14 km in direzione S-SW); di forma approssimativamente triangolare, è lunga 5,8 km e larga 4,6, con un'area di 10,2 km². Lo sviluppo costiero è di 26 km.

Montecristo, la più distante dalla terraferma, sorge a 40 km a Sud dell'Elba e a 63 km ad Ovest del M.Argentario; la sua area è di 10,4 km², con 16 km di costa.

L'**Isola del Giglio**, la seconda dell'Arcipelago per superficie (21,2 km²), dista 14 km dall'Argentario; di forma ellittica ma con un promontorio nella parte occidentale (Promontorio del Franco), è lunga 8,7 km (Punta di Capel Rosso-Punta del Fenaio) ed ha una larghezza massima di 4 km (Punta di Castellare-Punta di Mezzo Franco). Lo sviluppo costiero è di 28 km.

Giannutri, l'isola più meridionale dell'Arcipelago, si trova 15 km a SE del Giglio e a 12 km dall'Argentario; presenta una forma a quarto di luna ed è lunga da Nord a Sud 2,6 km, con una superficie di 2,6 km². Lo sviluppo costiero è pari a 11 km.

Mentre Pianosa, Montecristo, Gorgona e Giannutri rientrano per tutta la loro estensione nel Parco dell'Arcipelago Toscano e sono quindi da considerarsi aree integralmente protette, le altre isole (Capraia, Elba e Giglio) risultano allo stato attuale solo parzialmente comprese entro i confini del Parco.

Le dimensioni complessive del Parco sono le seguenti:

- ettari a terra: 17.694
- ettari a mare: 61.474

La legge del 6 dicembre 1991 n.394 (legge quadro sulle aree protette) includeva l'Arcipelago Toscano tra i nuovi parchi nazionali, ma di fatto esso è stato istituito con il DPR del 22 luglio 1996, che ne ha definito i confini e l'Ente Parco per la sua gestione. Il Parco tutela i territori isolani e le zone di mare circostanti Capraia, Montecristo, Giannutri, Gorgona. Con il DM 19 dicembre 1997, si è stabilita la salvaguardia del mare anche intorno a Pianosa.

Nella figura seguente è rappresentato l'Arcipelago Toscano, con l'attuale perimetrazione del Parco Nazionale. Sono anche rappresentati i SIC e le ZPS.

3.2 ARTICOLAZIONE DELLE INDAGINI

Il lavoro ha previsto lo svolgimento di una serie numerosa di indagini che, realizzate sull'intero territorio dell'Arcipelago, hanno interessato aspetti fisici, biologici, socio economici, territoriali.

Gli studi di seguito sommariamente descritti, vengono presentati anche in forma sintetica ma sufficientemente esplicativa **nella parte prima dell'Allegato 1a - Sintesi degli studi**

conoscitivi e nell'**Allegato 2 - Repertorio cartografico**. Gli studi sono inoltre consegnati all'Ente Parco nella loro interezza e rilegati in singoli volumi tematici corredati di cartografie.

Dalla vasta e complessa elaborazione delle indagini sono emerse le indicazioni per definire le necessarie azioni di gestione che vengono presentate nella parte seconda dell'**Allegato 1b - Linee di azione per i piani settoriali**.

Per una completa comprensione degli studi svolti e delle loro risultanze si rimanda alla lettura degli allegati.

PRINCIPALI CARATTERIZZAZIONI EMERSE DALLE INDAGINI

- **Orografia ed idrografia** - Le sette isole dell'arcipelago presentano una notevole diversità morfologica. L'Elba si caratterizza per rilievi di diversa altezza (con i 1018 m di quota massima del Monte Capanne), alternati a valli e piccole pianure costiere. Le isole minori presentano una diversità di forme che va dalla morfologia aspra e scoscesa di Montecristo alla particolarissima forma completamente tabulare di Pianosa. Tutto l'arcipelago si caratterizza per la differenziazione e la bellezza scenica dei paesaggi, delle coste e del mare che fanno di alcune isole importanti mete turistiche estive.
- **Geologia** - L'Arcipelago si caratterizza per una eccezionale geodiversità, unica nel contesto mediterraneo, che vede l'associazione in uno spazio arealmente ristretto di una varietà estremamente ampia di rocce sedimentarie (clastiche, chimiche e biogeniche), metamorfiche (termometamorfismo da contatto e metamorfismo dinamo-termico regionale) ed ignee (vulcaniche ed intrusive con connessi cortei filoniani). L'arcipelago può considerarsi un'area chiave per la ricostruzione dell'evoluzione geologica dei sistemi orogenici alpino e nord-appenninico, comprendendo unità tettoniche appenniniche (Unità Liguridi e Toscane) nonché successioni metamorfiche correlabili con quelle della Corsica Alpina (Schistes Lustrés). Inoltre le isole dell'arcipelago mostrano un'ampia varietà di testimonianza degli eventi magmatici miocenici, sia sotto forma di plutoni granitoidi (M.Capanne, Giglio, Montecristo) sia di edifici vulcanici (Capraia).
- **Mineralogia ed attività minerarie** - Le mineralizzazioni elbane presentano caratteri di unicità per il loro grandissimo interesse scientifico (si pensi all'abbondanza dei minerali pegmatitici rinvenuti ed ai minerali scoperti sull'isola), storico e, soprattutto in passato, anche economico. Soprattutto per gli aspetti connessi con il patrimonio minerario, nel 1990 è stato proposto l'inserimento dell'Isola d'Elba nella "World Heritage List of Geological Sites" dell'UNESCO.
- **Geomorfologia** - L'Arcipelago è caratterizzato da un'ampia varietà di forme e processi con elementi del tutto peculiari quali le forme di alterazione dei graniti, le grotte marine, le morfosculture dell'erosione eolica e costiera, le estese colate detritiche. La presenza delle colonie penitenziarie (Capraia, Gorgona, Pianosa) e le misure di tutela ambientale (Montecristo) hanno permesso di preservare ambienti praticamente privi di un controllo antropico sulle forme del rilievo. Tale caratteristica rende tali isole assolutamente particolari in un contesto nazionale ed europeo in cui l'azione antropica è uno dei principali agenti morfogenetici.

- **Climatologia** - Seppur inquadrabile nell'ambito del tipico clima insulare mediterraneo con *deficit* idrico estivo e precipitazioni autunno-invernali, l'Arcipelago è caratterizzato dalla presenza di microclimi con caratteristiche endemiche e particolari quali il *clima mediterraneo umido ad inverno fresco* che caratterizza il rilievo del Monte Capanne sopra i 600 m di quota, o quello *mediterraneo umido ad inverno dolce* che caratterizza il versante N dello stesso Monte Capanne (es. in località Poggio). Da sottolineare i valori di radiazione solare eccezionalmente alti, fra i massimi del territorio nazionale.
- **Idrogeologia ed idrologia** - Tutte le isole dell'Arcipelago si caratterizzano per la sostanziale scarsità di risorse idriche sia di tipo superficiale che sotterraneo. Tale scarsità costituisce uno dei principali fattori limitanti dell'area, specialmente nei mesi estivi quando il massiccio afflusso turistico richiede l'attivazione di apporti idrici dal continente mediante navi cisterna. Il sovrasfruttamento degli acquiferi delle pianure costiere ha determinato il degrado qualitativo delle acque di falda per l'ingressione di acqua salina dal mare.
- **Sedimentologia e dinamica dei litorali** - Le isole dell'Arcipelago sono in gran parte caratterizzate dalla presenza di tipiche spiagge a tasca (*pocket beach*) soggette a condizioni generalizzate di erosione da associare probabilmente al minore apporto solido dei corsi d'acqua a causa dell'abbandono delle attività agricole collinari e al conseguente rimboschimento. Tale situazione appare attualmente stabilizzata con modesti tassi di erosione.
- **Geopedologia** - Come conseguenza della variabilità del substrato geologico, del clima e degli agenti morfogenetici e pedogenetici le isole dell'arcipelago mostrano una ampia varietà delle tipologie di suolo (Litosuoli, Alfisuoli, Entisuoli, Inceptisuoli e Mollisuoli). L'attività agro-silvo-pastorale che ha interessato le isole fin dalla Preistoria, ha influenzato fortemente l'evoluzione dei suoli, soprattutto dove sono stati realizzati terrazzamenti con muretti a secco. L'abbandono dell'attività agricola collinare nel dopoguerra e la progressiva chiusura delle attività minerarie (che richiedevano ingenti quantità di legna come combustibile) ha determinato negli ultimi decenni una ricolonizzazione da parte del bosco e della macchia mediterranea, mitigando fortemente i processi erosivi areali sui versanti e riducendo, di conseguenza, il trasporto solido dei corsi d'acqua.
- **Rischi idrogeologici** - Frane ed alluvioni costituiscono naturali processi di evoluzione geomorfologica del territorio delle isole che, nei casi in cui siano presenti attività antropiche, spesso determinano condizioni di rischio per la popolazione, le attività produttive e turistiche. Nell'Elba occidentale ed orientale il rischio di frana rappresenta un fattore fortemente limitante per le attività antropiche, mentre in altre isole come Capraia e Montecristo, in cui la presenza umana è trascurabile, le frane rappresentano opportunità di attrazione turistica per i loro caratteri scenici. Gran parte delle principali pianure costiere sono esposte a rischio di alluvione. Queste ultime sono anche sede delle principali falde acquifere e sono caratterizzate da un'elevata vulnerabilità all'inquinamento. Problemi ambientali connessi con l'inquinamento assumono una particolare rilevanza in corrispondenza delle aree minerarie dismesse dell'Elba occidentale, nelle aree costiere per i problemi di sversamento illecito di idrocarburi in mare e per l'ingressione di acqua salina dal mare nelle falde freatiche. I principali acquiferi dell'isola, localizzati nelle pianure

costiere ed intensamente sfruttati, sono caratterizzati da un'elevata vulnerabilità all'inquinamento.

- **Flora e vegetazione** - Nonostante sia stato oggetto di una intensa modificazione di origine antropica (dagli incendi all'introduzione di specie esotiche, dalla riforestazione all'agricoltura) - avvenuta in particolare a danno degli elementi nemorali, mesofili e sciafili, sostituiti da flora eliofila, basso-arbustiva, fruticosa e suffruticosa - l'Arcipelago Toscano rappresenta dal punto di vista vegetazionale e floristico un ponte e un filtro tra il dominio sardo-corso e la penisola italiana. La presenza di specie endemiche rare e di alcune specie protette dalla Direttiva Habitat conferma una diversità floristica e vegetazionale da conservare e proteggere, con particolare riferimento alle specie psammofile dei litorali sabbiosi dell'Isola d'Elba e del Giglio, degradati dalla presenza turistica, e alle specie igrofile dei limitati ambienti umidi.
- **Fauna** - La fauna terrestre dell'Arcipelago presenta aspetti differenziati e specifici. Le isole presentano elevati valori di diversità per quanto riguarda i principali gruppi di invertebrati terrestri rispetto alla maggior parte delle isole tirreniche e circum-siciliane. Lo sviluppo antropico a danno di habitat peculiari per alcune specie, come il turismo negli ambienti dunali e sabbiosi, il prelievo dai corsi d'acqua e il loro inquinamento, la riduzione dei residuali habitat paludosi e delle limitate zone umide, rischia di compromettere il valore ecologico di tali cenosi.

L'erpetofauna L'erpetofauna dell'arcipelago toscano è costituita da 5 specie di Anfibi (tutti anuri) e 12 specie di rettili (1 testuggine, 7 sauri, 4 serpenti) nessuna endemica. Tuttavia quasi tutte le sottospecie di *Podarcis* (il *P. s. campestris* è presente anche nell'Italia peninsulare) sono endemiche dell'arcipelago. Tra le specie presenti, sono state individuate le "emergenze faunistiche" sulla base delle Direttive CEE, del D.P.R. 357/97 e della Lista Rossa dei vertebrati italiani (1997). Il carattere insulare del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano ha conseguenze molto importanti per la fauna erpetologica, la cui capacità di sfruttare anche ambienti a bassa produttività permette la colonizzazione di isolotti di dimensioni ridottissime nelle quali spesso i sauri sono le uniche specie di vertebrati presenti.

L'avifauna delle isole dell'Arcipelago è caratterizzata dalla presenza di specie elencate nell'Allegato I della Direttiva 409/79. Tra queste risultano nidificanti nell'Arcipelago il Gabbiano corso, il Falco pellegrino, il Marangone dal ciuffo. Fra le specie nidificanti, alcune appartengono alle specie di elevato valore conservazionistico (SPEC – Species of European Conservation Concern) come il Gabbiano corso (specie globalmente minacciata-SPEC 1), alcune specie pelagiche come la Berta maggiore e la Berta minore (SPEC 2), la Pernice rossa (SPEC 2), il Falco pellegrino (SPEC 3), il Venturone (SPEC 4). Il mantenimento di habitat differenziati, (ambienti di scogliera, grotte e cavità marine, la macchia mediterranea con le distese di Erica arborea, ambienti umidi, ecc), unitamente alla gestione di quei "fattori limitanti" quali l'attività venatoria, l'inquinamento delle acque, l'eccessiva presenza turistica, rappresentano alcune delle condizioni essenziali per la tutela dell'avifauna stanziale e di passo nell'Arcipelago.

Il popolamento di Mammiferi del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, costituito da almeno 32 diverse specie, è in gran parte il risultato di successive manipolazioni operate dall'uomo fin da epoche remote. La testimonianza più evidente di tali manipolazioni è la presenza di diverse specie di ungulati, tra cui mufloni, cinghiali e la capra di Montecristo, unico esempio in Italia di capre viventi interamente allo stato selvatico. Di particolare interesse conservazionistico è il popolamento di Chiroteri, caratterizzato da specie minacciate e di interesse comunitario (Direttiva HABITAT/92/45/CEE). Le principali problematiche di tipo faunistico che dovranno essere affrontate nel Piano dell'area protetta riguardano la gestione delle popolazioni di ungulati, che in alcuni casi (Elba, Montecristo) determinano un forte impatto sulle biocenosi locali o sulle attività agricole, e per i quali dovranno essere quindi previsti interventi di controllo e di progressiva eradicazione; il controllo delle popolazioni di ratti in alcune isole e scogli minori (Pianosa, ecc.), dove contribuiscono a determinare un alto rischio di estinzione di popolazioni insulari vulnerabili di uccelli e altri piccoli vertebrati; la tutela di siti critici per lo svernamento e la riproduzione delle colonie di Chiroteri; il controllo del randagismo felino (Pianosa).

- **Ambiente marino** – L' integrità dei fondali di Gorgona, Pianosa, Montecristo e Giannutri con biocenosi che hanno mantenute intatte le caratteristiche tipiche del Mediterraneo nord-occidentale, la presenza di un popolamento bentonico e ittico ricco e diversificato, la presenza di numerose specie minacciate o protette incluse nell'Allegato III della Convenzione di Berna, oramai scomparse in molte zone del mediterraneo come il corallo rosso e il corallo nero, il riccio, crostacei (la granseola, l'aragosta la cicala di mare), molluschi (*Patella ferruginea*, *Pinna nobilis*, *Cypraea lurida*), la sopravvivenza di specie molto rare come il mollusco *Jujubinus baudoni*, le praterie di *Poseidonia oceanica* (habitat marino riportato nell'Allegato A della Direttiva CEE 92/43) particolarmente estese intorno a Pianosa e alle Formiche di Montecristo (ma la *Poseidonia* è rappresentata in tutto l'arcipelago, indicatrice del buono stato dell'ambiente marino), rendono l'ambiente marino particolarmente ricco ed ecologicamente significativo.

La protezione della costa, la ridotta attività di pesca, il limitato disturbo antropico hanno consentito il mantenersi di tali condizioni. Pesca, attività nautiche, balneazione, pesca sportiva, immersioni subacquee, rappresentano dei "fattori di disturbo", spesso compatibili con la conservazione ambientale, che dovranno essere oggetto di attenta pianificazione.

- **Pesca** – Nell'Arcipelago il naviglio da pesca è presente solo all'isola d'Elba, a Giglio e a Capraria con imbarcazioni pressochè esclusivamente destinate alla piccola pesca artigianale. All'isola d'Elba la pesca ha radici antiche, come le attività minerarie, anche se negli ultimi decenni il numero degli addetti è diminuito. Tra Portoferraio, Porto Azzurro e Marina di Campo la flottiglia arriva a 87 imbarcazioni per la piccola pesca. La presenza di diversi fondali (costa rocciosa, secche costiere, poseidonieti, ecc) ha favorito il diffondersi di più tipi di pesca artigianale, con specie bersaglio diverse a seconda delle stagioni. Il tramaglio è la rete da posta più diffusa nell'isola. L'assenza di una struttura unica di conferimento del pescato, l'operare autonomo di molti gruppi di pescatori, impedisce una stima della produzione ittica. Gran parte del pescato viene commercializzato attraverso i pochi grossisti che operano nell'isola; d'estate spesso la vendita è diretta. A Capraia sono presenti 4 imbarcazioni. Le acque dell'Arcipelago sono comunque oggetto di pesca da parte

di imbarcazioni che provengono essenzialmente dal resto della Toscana. I litorali sono poi oggetto di numerosi prelievi di pesca sportiva. Il popolamento ittico risulta ricco anche se impoverito rispetto al passato: si osserva infatti una rarefazione delle catture di specie pregiate come cernia, aragosta, magnosa e astice. Per i fondi del largo risulta equilibrata la situazione dei crostacei, mentre alcune specie come le triglie e il nasello, sono sfruttate dallo strascico con catture elevate sia sui riproduttori che sulle reclute. La conservazione del popolamento ittico è legata è legata innanzitutto alla applicazione di buone regole della pesca, a cominciare dall'uso di attrezzi adeguati o al divieto di operare sui fondi rocciosi e sulle praterie di poseidonia, poi anche dal controllo di fattori di disturbo gravi legati alla attività umana, come lo sversamento di sostanze inquinanti dalle aree portuali o, in aree costiere, il prelievo per il ripascimento di spiagge in erosione.

- **Agricoltura** - L'agricoltura è nell'Arcipelago in forte contrazione. L'abbandono delle attività agricole, avvenuto a favore di una economia basata su turismo e commercio, sta determinando la progressiva riduzione di elementi che rappresentano nel territorio un valore ed una identità culturale e paesaggistica. Basti pensare a coltivazioni quali l'olivo e la vite, ai terrazzamenti, alle sistemazioni idraulico agrarie o più semplicemente all'isola di Pianosa, così fortemente caratterizzata in senso agricolo anche in un recente passato. Le condizioni in cui si è svolta e attualmente si svolge l'attività agricola, per lo più piccole aziende con un ridotto impiego di mezzi di produzione, (all'Isola d'Elba il 65% dei vigneti è inferiore ad un ettaro), la presenza di produzioni di qualità già riconosciuta (come i vini DOC dell'Elba e del Giglio) e alcune produzioni minori, rendono l'area particolarmente idonea allo sviluppo di una agricoltura di nicchia fortemente identificata con il territorio, all'applicazione di metodi di produzione biologici o a basso impatto ambientale, all'integrazione dell'attività colturale con la ricettività agrituristica, ancora marginalmente praticata rispetto alle sue potenzialità di sviluppo.
- **Aspetti socio economici** - L'economia dell'Arcipelago è basata essenzialmente sul turismo e sulla ricettività: in calo infatti sia imprese e addetti in agricoltura che le attività industriali e manifatturiere, come evidenziato dagli studi svolti per la redazione del PPES (cap. 2.2 della relazione). Il modello di sviluppo che si sta consolidando, vede una progressiva affermazione di unità produttive di maggiore dimensione con l'espulsione delle microimprese dal mercato. Seppur in presenza di un allungamento della stagione turistica, l'economia legata al turismo determina lunghi periodi di inattività e premia le capacità imprenditoriali (e le risorse) anche non locali.

Tab.1 - Unità locali e addetti per settori di attività –censimento ISTAT 2001

Comune	Industria		Commercio		Altri Servizi		Istituzioni		Pop. Residente
	U. Locali	Addetti	U. Locali	Addetti	U. Locali	Addetti	U. Locali	Addetti	
CAMPO NELL'ELBA	127	446	161	363	238	903	22	133	4158
CAPOLIVERI	89	202	138	277	268	829	13	159	3108
CAPRAIA ISOLA	14	37	10	15	33	131	7	15	335
MARCIANA	49	136	72	118	145	466	8	73	2140
MARCIANA MARINA	40	102	108	195	151	467	20	86	1891
PORTO AZZURRO	76	227	145	382	172	494	23	83	3211
PORTOFERRAIO	200	653	348	1293	516	2733	74	1367	10232
RIO MARINA	37	97	84	147	85	264	34	382	2152
RIO NELL'ELBA	20	61	21	35	36	93	9	46	954
ISOLA DEL GIGLIO	32	139	74	150	121	383	15	83	1401

L'assetto di popolazione e reddito definisce infine una situazione non equilibrata tra le diverse isole e all'interno della stessa isola. All'Isola d'Elba, per esempio, a Comuni che attraggono popolazione e risorse si affiancano realtà che esportano manodopera e segnalano redditi pro capite percentualmente molto inferiori.

Tab.2 - Popolazione, 1951-2000 - Valori assoluti

	pop51	pop61	pop71	Pop81	pop91	pop99	pop2000
CAMPO ELBA	4.231	4.064	4.066	4.148	4.274	4.358	4.335
CAPOLIVERI	2.233	2.168	2.193	2.239	2.435	3.077	3.163
MARCIANA	2.309	2.191	2.186	2.305	2.244	2.271	2.281
MARCIANA M.NA	1.751	1.777	1.830	1.955	1.971	1.889	1.893
PORTO AZZURRO	3.078	3.006	2.929	3.073	3.111	3.383	3.434
PORTOFERRAIO	10.385	10.272	10.629	10.839	11.042	11.935	11.999
RIO MARINA	3.533	3.613	2.681	2.317	2.043	2.283	2.267
RIO NELL'ELBA	1.601	1.372	1.029	907	866	943	999
ELBA	29.121	28.463	27.543	27.783	27.986	30.139	30.371
CAPRAIA	465	467	323	395	267	355	348
GIGLIO	2.356	2.259	1.771	1.660	1.558	1.553	1.553
ARCIPELAGO TOSCANO	31.942	31.189	29.637	29.838	29.811	32.047	32.272

Tab. 3 - Reddito pro-capite e ICI, Arcipelago Toscano, 1994 e 1998

	Reddito disp. per abitante Migl./L. 1994	Ricchezza immobiliare Miliardi di/L. 1998	Ricchezza Immobiliare Per abitaz. Miliardi di/L. 1998	ICI / abitanti Lire 1998	ICI Totale Miliardi 1998	Differenzial e ICI/abitanti rispetto alla Media Parco
CAMPO NELL'ELBA	24.369	926,2	237,43	1.010.797	4.363	5,86%
CAPOLIVERI	28.397	715,0	303,22	1.503.826	4.521	57,49%
MARCIANA	26.057	471,6	160,63	1.140.791	2.595	19,47%
MARCIANA MARINA	25.965	458,0	235,84	1.241.545	2.379	30,02%
PORTO AZZURRO	23.294	381,3	212,90	719.893	2.421	-24,61%
PORTOFERRAIO	23.344	1351,6	258,19	657.843	7.901	-31,11%
RIO MARINA	20.365	321,5	128,29	916.659	2.085	-4,00%
RIO NELL'ELBA	19.916	151,8	121,05	1.089.163	1.015	14,06%
CAPRAIA ISOLA	20.436	60,5	149,01	994.382	354	4,14%
ISOLA DEL GIGLIO	21.194	207,7	94,93	605.956	966	-36,54%
ARCIPELAGO TOSCANO	23.850			954.871	30.598	

- **Insedimenti e infrastrutture**

Inquadramento territoriale: L'Arcipelago Toscano collocato in una fascia di cerniera tra climi ed ecosistemi (almeno quello occidentale, settentrionale e centrale) del Mediterraneo, ha una buona accessibilità rispetto al 'continente' (relativamente agli altri sistemi isolani), che ha favorito storicamente una colonizzazione intensa, almeno sull'Elba. In termini funzionali il sistema delle relazioni d'area vasta è riconducibile in primo luogo alla rete delle comunicazioni marittime e quindi dei porti; l'Arcipelago si trova in posizione strategica sulle rotte diportistiche del Tirreno, in particolare nei collegamenti tra Corsica e Sardegna e costa continentale. Se da un punto di vista strategico l'Arcipelago va certamente considerato come un sistema unitario, di fatto la posizione e il ruolo delle diverse isole (e dei rispettivi territori costieri da cui dipendono) mostra situazioni molto articolate, le cui diversità sono non solo geografiche ma storiche e istituzionali. In particolar modo il Giglio è legato funzionalmente alla costa grossetana mentre le isole settentrionali, appartenenti alla provincia di Livorno, sono maggiormente solidali tra loro in termini sia di accessibilità che di funzionalità.

Sistema Funzionale: Il sistema funzionale dell'insediamento nell'Arcipelago non è autonomo ma dipende per alcune attrezzature di rango maggiore dai capoluoghi situati nella parte continentale, con dotazioni di servizi squilibrate per la presenza di una comunità isolana comunque significativa e di un carico turistico che richiede stagionalmente attrezzature per servizi specifici adeguate ad una popolazione quadruplicata rispetto a quella residente. Il sistema dei centri è articolato per l'isola d'Elba e monocentrico sulle altre isole, dipendenti dall'isola maggiore, ad eccezione di Gorgona che gravita direttamente su Livorno e del Giglio che gravita su Porto S. Stefano e Orbetello.

Il sistema della connettività via mare è strutturato sul sistema degli approdi e dei porti e di numerosi punti di ormeggio, ed è ovviamente dominato dal modello di fruizione turistico, con altissime punte di movimentazione estive, con flussi disordinati per mete anche molto diversificate. Il servizio di trasporto pubblico marittimo che movimentava per le isole Livornesi, quasi 2 milioni di passeggeri, soffre di una forte concentrazione su Portoferraio, una eccessiva promiscuità tra trasporto merci – persone – auto e una non sufficiente articolazione di tipologie di trasporto (mezzi veloci), per i pochi collegamenti tra i porti dell'Isola d'Elba e tra questi e le altre isole, per lo più affidati alla navigazione turistica organizzata per i tours giornalieri dalle compagnie private.

Il sistema della viabilità all'Elba (l'unico articolato dell'Arcipelago), è per lo più adeguato al traffico dei residenti e sovraffollata nelle punte di flusso turistico sulle due aste principali. Il trasporto pubblico su gomma registra elevati costi e tratte fortemente sottoutilizzate, risulta qualitativamente inadeguato in termini di frequenze, interscambi, e prezzi e non competitivo rispetto all'uso dell'auto.

Sistema insediativo: il modello insediativo elbano, storicamente segnato dalla doppia struttura produttiva dell'isola: centro minerario e sede di una comunità contadina e pescatrice, da sempre dipendente da sistemi economici e politici esterni, è oggi strutturato dallo sviluppo turistico che ne ha profondamente modificato l'assetto. I caratteri dominanti della morfologia del sistema insediativo paiono riconoscersi in una tipologia di occupazione del suolo ad edificato sparso, a bassa o media densità, intercalata da aree agricole o naturali, interessante tutte le fasce urbanizzate fatta eccezione per gli antichi centri storici. In generale si riscontra una bassa caratterizzazione 'urbana' dei centri: lo stesso Portoferraio, l'unico vero centro di servizi, presenta un insediamento assai poco compatto, intorno al centro storico e all'ampia zona specialistica del porto.

La struttura dell'insediamento storico presenta un'articolazione ed una complessità non cancellate dallo sviluppo dell'edilizia turistica degli ultimi quarant'anni, in cui sono tuttora riconoscibili e valorizzabili diversi sistemi di paesaggio: il sistema dei paesaggi agrari e dei centri collinari; il sistema dei paesaggi costieri, il 'sistema speciale' dei paesaggi minerari.

Sulla base dei principali sistemi di relazioni storiche, funzionali e paesistiche dell'insediamento che caratterizzano i luoghi distinguendoli gli uni da gli altri, sono stati riconosciuti diversi ambiti territoriali all'isola d'Elba, quali: Portoferraio; le fasce insediate lungo gli assi viari; il sistema del Monte Capanne, il sistema costiero Lacona-Capoliveri-Porto Azzurro; il Volterraio e il sistema Rio-Rio Marina-Cavo; le aree interne. Costituiscono sistemi unitari le isole del Giglio e Giannutri, le isole minori livornesi

La lettura del sistema insediativo ha permesso di identificare l'insieme degli elementi che prioritariamente costituiscono la struttura e individuandone quindi il valore relativo, le caratterizzazioni specifiche e le possibili interrelazioni con altri sistemi funzionali. Possiamo distinguere quali elementi strutturali del sistema insediativo: il sistema dei centri storici e dei percorsi storici che li collegano (i centri portuali fortificati, i centri collinari, l'insediamento rurale, l'insediamento residenziale 'specialistico'); il sistema dei beni storico-culturali, distribuiti sulle isole ma connessi da relazioni istituzionali e funzionali (porti e degli approdi, strutture difensive, strutture religiose e dei luoghi di eremitaggio, siti

archeologici, il sistema infrastrutturale e delle architetture napoleoniche, ville ottocentesche, i siti dell'archeologia industriale, il compendio minerario, le strutture penitenziarie); il *sistema rurale*.

- **Stato della Pianificazione** - L'Arcipelago Toscano è interessato da tre strumenti pianificatori d'area vasta (peraltro, tutti di recente redazione) che nelle loro opzioni di fondo, guardano con attenzione a quest'area di pregio paesistico-ambientale: il piano di indirizzo territoriale (P.I.T.) della regione Toscana, il piano territoriale di coordinamento (P.T.C.) della provincia di Grosseto ed il piano territoriale di coordinamento (P.T.C.) della provincia di Livorno.

Gli Strumenti urbanistici generali comunali o programmi di fabbricazione interessano i seguenti comuni: Campo nell'Elba, Capoliveri, Capraia Isola, Isola del Giglio, Livorno (Gorgona), Marciana, Marciana Marina, Porto Azzurro, Portoferraio, Rio Marina e Rio nell'Elba. All'inizio del 2002 la situazione si presenta in questi termini: solo quattro rappresentano strumenti urbanistici generali comunali, Portoferraio, Rio Marina, Rio nell'Elba e Livorno, di cui solo gli ultimi due sono stati adeguati alla L.R. 5/95. Due, invece, presentano adeguamento alla L.R. 64/95 (Rio Marina e Capoliveri). Marciana Marina ha redatto una Variante Generale nel 1996; Capraia ed Isola hanno redatto il Piano di Recupero dei Centri Storici in adeguamento all'ex L.R. 59/80.

E' stata elaborata una analisi degli strumenti urbanistici locali attraverso una schedatura e una mosaicatura dei PRGC al fine di operare un confronto continuo tra previsioni dei Comuni e proposte del Piano.

Nel 2003 uno studio sistematico dell'Arch. Viviani sulla pianificazione comunale dell'Arcipelago ha consentito di gettare luce sull'evoluzione recente, in particolare sui Piani strutturali formati ai sensi dell'innovativa LR 5/1995. Lo studio mette in evidenza:

- la suddivisione del territorio operata dai Piani strutturali in sistemi, sub-sistemi e "unità territoriali organiche elementari" (Utoe),
- la definizione del dimensionamento insediativo entro le Utoe,
- la determinazione delle cosiddette "invarianti strutturali",
- la valutazione degli effetti ambientali delle scelte di piano.

Emerge dallo studio una notevole diversificazione nell'interpretazione del dettato legislativo e nella sua applicazione al territorio da parte dei diversi comuni. Sistemi e sub-sistemi sono concepiti e individuati con logiche diverse, anche all'interno di uno stesso comune: ad es. tra sistemi che corrispondono a parti diverse del territorio e sistemi che corrispondono invece a diversi tematismi (infrastrutture, servizi, insediamenti...). Conseguentemente, le partizioni di maggior dettaglio – Utoe – non sono sempre interpretabili come suddivisioni di sistemi o sub-sistemi. In ogni caso, si tratta di partizioni territoriali che hanno assai poco a che vedere con quella richiesta dalla L.394/1991, art. 12, che distingue le aree in base al diverso grado di protezione loro assegnato; si potrebbe anzi osservare che quanto più le partizioni adottate rispondono al criterio di "organicità" postulato dalla legge regionale, tanto più si scostano dal

criterio fissato dalla legge nazionale delle aree protette, essendo evidente che l'”organicità” presuppone la compresenza e l'interazione tra risorse di diversa natura, che meritano spesso forme e gradi diversi di protezione. Tuttavia sembra possibile tentare di tenerne conto nella zonazione del Piano del Parco, anche per evitare sfridi o incoerenze immotivate che potrebbero inutilmente complicare le applicazioni normative.

Per quanto riguarda il dimensionamento dei piani, lo studio rileva per molti di essi previsioni edificatorie molto elevate, difficilmente conciliabili col criterio – su cui sembrerebbe invece essersi ormai consolidato un largo consenso – di uno sviluppo essenzialmente qualitativo. Nella sola Isola d'Elba gli insediamenti aggiuntivi ammonterebbero a 1.462.714 mc, cui vanno ancora aggiunte le quantità residue dei piani pre-vigenti, che per qualche comune non è stato possibile conteggiare. Circa la metà di tale cospicuo incremento riguarda gli insediamenti residenziali ed è quindi interpretabile – dato che le previsioni demografiche relative alla popolazione residente non autorizzano a stimare apprezzabili aumenti della domanda abitativa – come un preoccupante sviluppo delle seconde case. Discorso diverso potrebbe ovviamente essere fatto per la quota di incremento (circa il 25%) ascrivibile alle attrezzature turistico-ricettive, e per quella (25%) per gli insediamenti produttivi e commerciali. Va ancora aggiunto che i comportamenti dei diversi comuni sembrano a questo riguardo assai diversificati, anche se la diversificazione potrebbe almeno in parte essere spiegata dagli sviluppi pregressi e dalla diversa incidenza delle capacità insediative residue determinate dai piani precedenti a quelli in esame. In generale, sembra comunque inevitabile che il Piano del Parco proceda a verificare la compatibilità di tali incrementi rispetto alle esigenze di tutela e valorizzazione ambientale e paesistica, al fine di introdurre eventuali filtri normativi nei confronti delle previsioni edificatorie che configurino impatti indesiderabili.

Per quanto riguarda le indicazioni delle “invarianti strutturali”, i piani in esame, pur facendo largo riferimento al PTC della Provincia di Livorno, mostrano una diversificazione ancor più spinta, sia per il grado di specificazione e di dettaglio dei riconoscimenti operati, sia per la gamma degli oggetti indicati, che in alcuni piani includono non solo risorse in atto ma anche elementi in previsione. Nonostante la diversità, anche concettuale, delle indicazioni offerte dai piani in esame, sembra profilarsi a questo riguardo una necessità di confronto interattivo col Piano del Parco, da proiettare anche al di là della fase di formazione di quest'ultimo, nel processo di co-pianificazione che si svilupperà in seguito.

Non minori diversificazioni si registrano nelle regole proposte dai piani strutturali (non tutti) per la valutazione preventiva degli effetti ambientali. Anche in questo caso la gamma delle condizioni da verificare in sede valutativa è assai variabile e concerne in qualche caso non solo gli effetti attesi sull'ambiente fisico, ma anche le pressioni e le dinamiche antropiche che possono influenzare le condizioni ambientali.

4. SCENARI E STRATEGIE

4.1 GLI SCENARI TERRITORIALI NEI QUALI SI PROIETTANO LE STRATEGIE DEL PIANO

Come avviene per la maggior parte delle aree protette, le azioni che il Piano può proporre per il Parco dell'Arcipelago sono destinate ad inserirsi in contesti fluidi ed evolutivi, che dipendono da una molteplicità di scelte e di dinamiche scarsamente o per nulla controllabili dall'autorità di gestione del Parco, che agiscono a scale diverse, da quella dell'intero bacino mediterraneo alla scala regionale e locale. Gli esiti di tali scelte e dinamiche e quindi gli effetti che potranno sortire le azioni in progetto sono perciò difficilmente prevedibili e si profilano ricchi di possibili alternative. E' proprio l'incertezza che avvolge i percorsi evolutivi dei contesti interessati dal Piano, la consapevolezza che il futuro del Parco dipende da dinamiche poco prevedibili e da politiche, quali quelle euromediterranee, su cui l'incidenza dei soggetti locali è inevitabilmente bassa, che spinge a costruire degli scenari di riferimento. Più precisamente, degli scenari tendenziali, capaci di evidenziare i principali problemi che potrebbero determinarsi per effetto delle driving forces che agiscono sul campo e delle politiche in qualche misura immaginabili. Scenari dunque a ciascuno dei quali possono essere associati da un lato rischi, minacce ed effetti indesiderabili da fronteggiare, dall'altro opportunità da cogliere: la loro utilità consistendo appunto nei suggerimenti che ne possono derivare circa le strategie più adatte a fronteggiare i rischi ed a cogliere le opportunità che potrebbero manifestarsi nel contesto interessato. I principali scenari che merita considerare in questa sede riguardano:

- l'evoluzione del quadro euromediterraneo,
- la modificazione dei sistemi di relazione dell'Arcipelago col continente,
- la definizione dei rapporti tra il Parco e l'Arcipelago,
- le tensioni locali tra le attività antropiche e i processi naturali.

a) L'evoluzione del quadro euromediterraneo.

Molte delle azioni proposte per l'Arcipelago devono confrontarsi con le grandi trasformazioni in corso o prevedibili nel bacino mediterraneo. Sin dal 1975 un Piano d'azione per il Mediterraneo (MAP) è stato concepito per coordinare gli sforzi dei paesi mediterranei per la protezione ambientale e l'eco-sviluppo. I suoi principali obiettivi, come rivisti nel 1995 (MAP II), sono:

- assicurare la gestione sostenibile delle risorse naturali marine e terrestri ed integrare l'ambiente nelle politiche per lo sviluppo economico e sociale e per gli usi del suolo;
- proteggere l'ambiente marino e costiero mediante la prevenzione dell'inquinamento e la riduzione e, per quanto possibile, l'eliminazione dei fattori inquinanti, sia cronici che accidentali;
- proteggere la natura e proteggere e valorizzare i siti e i paesaggi di valore ecologico o culturale;

- rafforzare la solidarietà tra gli Stati costieri del Mediterraneo nella gestione del patrimonio e delle risorse comuni a beneficio delle presenti e future generazioni;
- contribuire a migliorare la qualità della vita.

Come stabilito dai successivi Protocolli, un ruolo di grande rilievo per questi fini deve essere svolto dalle politiche delle aree protette. Nel contempo, diventa sempre più evidente che, nel quadro della globalizzazione, lo sviluppo sostenibile e la protezione efficace del patrimonio naturale e culturale dipendono in larga misura dalle relazioni con l'Europa. Fra l'altro, sono i paesi europei affacciati sul Mediterraneo ad ospitare la quota di gran lunga maggioritaria delle aree protette dei paesi mediterranei. Perciò, il rafforzamento del sistema di aree protette del Mediterraneo non può che essere visto in relazione alle reti ecologiche europee (Eeconet) ed al sistema di spazi naturali che comincia a delinarsi nelle politiche europee.

Questa osservazione può anche essere rovesciata, nel senso che le politiche nazionali per il sistema delle aree protette e soprattutto per il grande sottosistema costituito dalle isole (ITACA) non possono prescindere dalle prospettive d'azione nel bacino mediterraneo. Ed è anche in queste prospettive che va inquadrato il futuro dell'Arcipelago toscano, per almeno due aspetti rilevanti:

- il ruolo ecologico che l'Arcipelago è chiamato a svolgere in quanto area di connessione tra il sistema peninsulare e quello sardo-corso, ruolo che con tutta evidenza impone una accurata conservazione dei siti e delle risorse su cui si basa;
- il ruolo turistico dell'Arcipelago, nei confronti del rapido e intenso sviluppo turistico dei paesi mediterranei ed in particolare dello sviluppo del turismo nature-based di elevata qualificazione, che sembra suggerire importanti riflessioni sui percorsi di sviluppo da privilegiare.

b) La modificazione dei sistemi di relazioni tra l'Arcipelago e il continente.

Tali relazioni riguardano prima di tutto l'accessibilità, in termini di modalità (aereo, navi, ferrovie d'attestamento ed auto traghettate), di modelli d'esercizio e di località d'accesso. Il rafforzamento, già programmato, dei collegamenti aerei ed una maggior distribuzione degli accessi via mare (oggi concentrati su Portoferraio) soprattutto sui porti di Porto Azzurro, Marciana Marina e Campo, potrebbero consentire l'alleggerimento degli accessi con auto e dei conseguenti impatti ambientali, favorendo forme più pertinenti di fruizione dell'Arcipelago ed in particolare del sistema elbano. Va in questa direzione il Piano d'area per la "portualità elbana" del PTC di Livorno, che offre quindi un quadro di riferimento importante per la molteplicità d'interventi necessari alla riorganizzazione dell'accessibilità all'Arcipelago. Tale riorganizzazione, d'altra parte, è anche la condizione per reimpostare i rapporti funzionali dell'Arcipelago col continente, riducendone per quanto possibile la dipendenza funzionale, in termini di accessibilità e fruibilità dei servizi e dei presidi civili, e favorendone la possibilità di sviluppi economici e sociali endogeni e relativamente autonomi, che valorizzino le specificità delle sue risorse.

E' in questo scenario che possono collocarsi le previsioni del PIT della Regione Toscana che individuano nell'Arcipelago e nella costa una delle "4 Toscane" costituenti i sistemi territoriali di programma, accanto alla Toscana dell'Appennino, a quella dell'Arno ed a quella delle aree interne e meridionali.

c) La definizione dei rapporti tra il Parco e l'Arcipelago.

Il ruolo e l'immagine stessa del Parco sono strettamente legati all'"idea dell'Arcipelago", cioè di un sistema articolato di isole e di bracci di mare, ecologicamente e paesisticamente coeso ed unitario. E' con questo sistema – e non con un insieme slegato di siti e di risorse – che la gestione del Parco deve confrontarsi, indipendentemente dal fatto che il suo perimetro istituzionale ne copra soltanto una parte più o meno cospicua. E' in questo "contesto" che si definisce inevitabilmente – in positivo o in negativo – il ruolo del Parco. Può così delinearsi uno scenario di "chiusura", nella misura in cui prevalgano le tendenze ad una difesa rigida ed esclusiva delle aree e delle risorse di maggior interesse naturalistico o patrimoniale. Oppure uno scenario di "integrazione", nella misura in cui si affermi la tendenza ad una valorizzazione complessiva del suddetto contesto, con azioni ed interventi che abbraccino congiuntamente l'intero Arcipelago. Nel primo scenario, che sembra propiziato dalla carenza di spinte innovative e dalle tendenze alla specializzazione nella fruizione del territorio, la forbice tra aree protette ed aree esterne è destinata ad allargarsi e la conflittualità attorno ai confini ad accentuarsi: le aree protette tenderanno a ridursi a quelle meno interessate da valori e pressioni antropiche, socioeconomiche e culturali (tra cui quelle della caccia) e ad "insularizzarsi" (isole all'interno di isole), mentre sarà assai difficile mantenere la leggibilità dell'Arcipelago come un grande "unicum" naturale-culturale. Nel secondo scenario – che richiede una maggior propensione cooperativa da parte dei diversi soggetti interessati, in primo luogo gli Enti locali - sembra al contrario possibile attivare una interdipendenza dinamica e vitale tra Parco e contesto, che valorizzi le specificità complementari delle diverse aree, interne od esterne al perimetro, aprendo in particolare la strada a forme differenziate di turismo, meno concentrate nel tempo e nello spazio e consolidando, anche a livello internazionale, l'immagine dell'Arcipelago. Si tratta dunque di due scenari profondamente alternativi, che condizionano diversamente sia le strategie di gestione e valorizzazione del Parco che le stesse scelte relative ai confini ed alla zonazione del Parco stesso: è infatti evidente che nello scenario dell'integrazione il Parco (o quanto meno le aree contigue riconosciute ai sensi dell'art. 32 L. 394/91) potrebbe allargarsi a comprendere anche aree di minor interesse naturalistico ma molto importanti per il valore culturale o per la promozione di forme innovative di fruizione, mentre la disciplina dovrebbe articolarsi maggiormente in funzione delle diverse attitudini e caratteristiche delle diverse aree. Lo scenario dell'integrazione è quindi certamente più impegnativo per tutte le istituzioni coinvolte e gli operatori interessati. L'iniziativa volta a definire un Piano Strategico per l'Elba potrebbe comunque andare in questa direzione.

d) Le tensioni tra attività antropiche e processi naturali.

A livello locale, in molte aree del Parco, si avvertono tensioni che riflettono un cambiamento epocale nel rapporto tradizionale tra le attività antropiche ed i processi naturali. Un

cambiamento che trova riscontro in gran parte degli spazi seminaturali italiani ed europei ma che presenta nell'Arcipelago tratti caratteristici.

Gli aspetti più vistosi sono costituiti dai processi d'abbandono agro-pastorale e forestale, che da un lato sovvertono gli antichi equilibri ecosistemici, tendono a ridurre la diversità paesistica e biologica costruitasi nell'arco di secoli o millenni, interrompono le cure manutentive del passato; dall'altro aprono inedite opportunità di conservazione del patrimonio naturale ed anche, in determinate situazioni, di vera e propria rinaturalizzazione. In non pochi casi, questa tendenza di fondo profila esiti incerti, che possono solo parzialmente essere determinati con le strategie di gestione, data la pluralità dei fattori economici, sociali e culturali coinvolti. D'altra parte, proprio la secolare rielaborazione antropica che ha modellato i paesaggi e gli ecosistemi dell'Arcipelago impedisce di abbandonare l'evoluzione in corso alle tendenze spontanee e richiede cure ed interventi gestionali che non possono evitare di misurarsi con tali fattori, vuoi "resistendo" al cambiamento quando siano in gioco valori paesistici od ecologici cui non si intende rinunciare, vuoi assecondandolo quando si ritenga che esso possa produrre nuovi più desiderabili valori. Problematiche non dissimili, ma molto più specifiche e circoscritte, nascono dagli imponenti processi di dismissione che hanno interessato dapprima le aree e le attività minerarie e poi anche i presidi carcerari. In entrambi i casi si sono aperti scenari importanti di transizione dalle primitive utilizzazioni a nuove forme d'uso e di fruizione, che possono assumere un rilievo strategico nelle politiche di gestione del Parco e più in generale dell'Arcipelago (un rilievo ovviamente tanto maggiore quanto più si rafforzi lo scenario dell'"integrazione" sopra descritto). Scenari che, ancora una volta, dipendono crucialmente da scelte e decisioni largamente indipendenti dalle volontà dell'Autorità del Parco. E' importante notare che le tensioni connesse ai suddetti processi d'abbandono e di dismissione pongono in primo piano il tema del paesaggio, come tema in cui tutti i valori da tutelare o potenziare si integrano e riassumono, nei termini autorevolmente definiti dalla Convenzione Europea del Paesaggio approvata nel 2000 dal Consiglio d'Europa.

4.2 LE PRINCIPALI STRATEGIE DEL PIANO

Gli scenari sopra evocati costituiscono gli sfondi o i contesti nei quali si possono collocare le strategie che il Piano intende proporre per il Parco e più in generale per l'Arcipelago. Vale dire, i "corsi d'azioni" atti a perseguire gli obiettivi assunti, mediante insiemi coordinati di misure di regolazione, consistenti in vincoli e limitazioni ma anche in incentivi ed interventi attivi, attuabili sia dall'Ente Parco che dagli altri soggetti istituzionali e dagli attori locali a vario titolo coinvolti nella gestione dell'Arcipelago. La complessità degli scenari di cambiamento evocati e la stessa "parzialità" del Parco rispetto all'Arcipelago (certamente esasperata dall'attuale perimetrazione) lasciano facilmente intendere come tali strategie, lungi dal potersi ridurre ad "orientamenti di governo" per l'Autorità del Parco, debbano svolgere una funzione assai più complessa di orientamento ed influenza nei confronti delle scelte e delle decisioni che competono alla pluralità dei soggetti interessati, misurandosi con problemi di "governance" e di "stewardship", che trovano nel primato normativo accordato dalla legge al Piano del Parco solo parziale e del tutto inadeguata soluzione. Secondo un orientamento politico-culturale che si è ormai affermato nella gestione delle aree protette a livello europeo ed internazionale, tali indirizzi strategici trovano quindi espressione in obiettivi, propositi, "visioni" ed idee

progettuali, che dovranno raccogliere – nel dialogo interistituzionale e nelle forme di partecipazione sociale previste dalla legge e dai programmi di lavoro per la formazione del Piano – la necessaria legittimazione e condivisione. Ciò è tanto più necessario in quanto le strategie indicate costituiscono un sistema tendenzialmente unitario e coerente, che lega trasversalmente le azioni di protezione a quelle di promozione (nel tentativo di bilanciare opportunamente le esigenze di tutela con quelle di sviluppo e di assicurare un'equa distribuzione dei costi e dei benefici), gli interessi locali con quelli più generali, gli effetti di breve termine con quelli di lungo periodo.

La necessità di collegare strettamente tutela e sviluppo chiama ovviamente in causa il rapporto tra il Piano del Parco ed il Piano di Sviluppo Economico e Sociale, un rapporto che non soltanto ne assicuri la contestualità (voluta anche dalla L. 426/1998) ma la piena integrazione. Spetta infatti soprattutto al Piano socioeconomico tradurre in azioni concrete le strategie del Piano del Parco, il quale a sua volta non può prescindere dai vincoli economici e dalle priorità sociali nel disegnare le suddette strategie e nel determinare la propria funzione regolativa.

A questo proposito, va in primo luogo ricordato che la crescente integrazione economica internazionale e, più specificamente, gli scenari evocati nel paragrafo precedente, legano strettamente lo sviluppo locale alla ricerca di elevati standard di competitività. La competitività, come è noto, non ha soltanto una dimensione di prezzo ma anche di qualità. Questa considerazione è molto rilevante per integrare le esigenze dello sviluppo economico e quelle dell'equilibrio ambientale. Acquisire competitività attraverso la qualità significa, essenzialmente, creare valore aggiunto con un impatto molto ridotto sulla quantità e, quindi, sull'ambiente e il territorio. Se in presenza di vasta e crescente disoccupazione può essere particolarmente difficile - oltre che socialmente costoso nell'immediato - rinunciare alla quantità a vantaggio della qualità, nelle condizioni, anche demografiche, che prevalgono all'interno dell'Arcipelago la pressione sociale ad un forte sviluppo quantitativo appare piuttosto limitata. Si aprono, dunque, spazi praticabili ad una decisa azione di sviluppo basato sulla competitività di qualità.

Naturalmente, questa prospettiva riguarda in primo luogo il turismo, essendo evidente il ruolo della "qualità totale" dell'offerta turistica nel determinare le preferenze dei visitatori (soprattutto in presenza di offerte alternative, economicamente aggressive, quali quelle che si vanno manifestando nel bacino mediterraneo). E ciò ha rilevanti implicazioni per tutti i soggetti interessati. Basti pensare all'importanza di un'immagine dell'Arcipelago che non si esaurisca negli stereotipi del turismo balneare, ma colga tutta la ricchezza di risorse ed occasioni specifiche che il Parco può offrire; o all'importanza delle iniziative formative e culturali, dal momento che per "produrre" qualità è necessario disporre di un capitale umano adeguato, oltre che di pertinenti capacità imprenditoriali. Ma la ricerca della competitività di qualità non riguarda soltanto il turismo. Dato il carattere marcatamente monoculturale dell'economia dell'Arcipelago è necessario porsi il problema delle possibilità di sviluppo, sempre nell'ottica della qualità più che della quantità, di altri settori produttivi. Pur nella limitata varietà delle attività dell'Arcipelago è in effetti possibile individuare alcune filiere di interesse collegate al mare, alla caccia, alla pesca ed all'attività turistica in generale, quali ad esempio gli sviluppi che interessano l'agro-alimentare (in modo da contribuire anche alla ripresa dell'agricoltura). Ciò che in ogni caso va sottolineato è che il modello di sviluppo qualitativo al quale si dovrebbe

tendere presuppone un forte coordinamento tra i diversi attori pubblici e privati poiché, in molti casi, la qualità è un prodotto inevitabilmente congiunto che non può essere offerto da un singolo operatore. Per favorire il coordinamento è indispensabile disporre di un quadro condiviso di proposte progettuali che mostrino la possibilità di conferire ragionevoli vantaggi alle diverse parti.

E' in questa direzione che si può tentare di delineare il quadro strategico che segue. Le principali strategie possono essere raccolte in tre sottoinsiemi, fra loro interconnessi:

- quelle volte prioritariamente alla gestione delle risorse,
- quelle volte prioritariamente alla pubblica fruizione,
- quelle volte prioritariamente alle attività di servizio per il Parco.

A. *Gestione delle risorse volta alla conservazione efficace del patrimonio naturale-culturale, della ricchezza, della diversità e della fruibilità dei paesaggi e delle risorse, al miglioramento del ruolo dell'Arcipelago nel contesto euromediterraneo e regionale, al consolidamento della funzionalità ecosistemica e della resilienza nei confronti dei cambiamenti in atto, al rafforzamento dell'immagine e del prestigio internazionale dell'Arcipelago. Mediante, in particolare:*

A1. Conservazione, tutela e valorizzazione della diversità paesistica, con particolare riguardo per gli aspetti strutturali, per i caratteri identitari dei luoghi e per i loro rapporti con le culture locali e con le attività economiche tradizionali, nel quadro di un'applicazione organica della Convenzione Europea del Paesaggio, concertata con le altre istituzioni interessate.

A2. Difesa della biodiversità e miglioramento della funzionalità ecosistemica e dei bilanci ambientali, con azioni volte da un lato al recupero ed al restauro ambientale, alla riqualificazione delle aree degradate, alla riduzione dei fenomeni d'inquinamento, al risparmio energetico ed all'uso delle fonti rinnovabili; dall'altro, al contenimento ed alla prevenzione di interventi, usi ed attività tali da comportare sprechi o distruzioni del suolo e delle risorse primarie, impatti e interferenze inaccettabili sui processi naturali terrestri e marini, da pregiudicare o mutilare la permeabilità e continuità ambientale, soprattutto per quanto riguarda gli ambienti umidi, dunali e retrodunali.

A3. Difesa del suolo e gestione integrata delle acque, considerando congiuntamente gli ambienti marini e terrestri, con misure ed interventi atti a prevenire e mitigare i rischi di dissesti, frane ed erosioni costiere, a prevenire e contenere i rischi alluvionali migliorando nel contempo la funzionalità ecologica delle fasce fluviali, a ridurre i prelievi ed il cattivo uso delle risorse idriche (con misure anche sul versante della domanda), a razionalizzare il trattamento dei reflui.

A4. Gestione faunistica e tutela degli habitat al fine di mantenere una struttura equilibrata dei maggiori sistemi ecologici terrestri e marini. Il mantenimento di popolazioni animali introdotte dovrà essere strettamente collegato alle capacità di sostentamento degli habitat e alla loro

possibilità di recupero naturale o restauro artificiale; la gestione faunistica e della pesca dovranno essere mantenute nell'ambito della piena compatibilità con gli scopi della conservazione ambientale attraverso piani di gestione (contenimento e sviluppo) realizzati in sintonia con la gestione delle aree esterne al Parco.

A5. Regolazione della pesca, con misure diversificate ed adeguatamente monitorate, atte da un lato a garantire la sopravvivenza e la modernizzazione delle attività tradizionali e del relativo tessuto economico-sociale, dall'altro ad evitare impoverimenti o estinzioni delle risorse ittiche e degrado o distruzione degli ambienti marini.

A6. Riqualificazione delle attività agro-pastorali e forestali, con misure ed incentivi atti ad incoraggiarne la permanenza, anche con la diffusione di pratiche innovative ecologicamente orientate e con incentivi alla nuova imprenditorialità (in particolare nel settore viticolo), ove necessitino cure manutentive per la conservazione paesistica, la difesa della biodiversità e delle matrici ambientali, o della stabilità dei versanti, e a regolarne l'esercizio ovunque si profilino interferenze con le esigenze di gestione della fauna selvatica e degli habitat d'interesse ecologico.

A7. Conservazione del patrimonio insediativo, storico e culturale, con interventi diversificati di manutenzione, recupero e restauro sui sistemi ed elementi di prioritario interesse per la gestione del Parco (quali le case reali, le strutture penitenziarie dismesse, i siti e gli impianti minerari non più utilizzati) e con misure di disciplina concertata principalmente affidata agli strumenti urbanistici locali.

B. Promozione ed orientamento della fruizione sociale, ricreativa, turistica, culturale, educativa e scientifica del Parco in forme sostenibili, tali, da un lato, da offrire prospettive di sviluppo endogeno, economico e sociale, per le comunità locali, e da stimolare e sostenere, dall'altro, la manutenzione del territorio e la conservazione attiva dei paesaggi e delle risorse naturali e culturali. Mediante, in particolare:

B1. Miglioramento della funzionalità del sistema insediativo ed infrastrutturale per gli abitanti e per i visitatori, con la riorganizzazione ed il potenziamento dell'accessibilità aerea e marittima all'Arcipelago, la riduzione del traffico veicolare privato (anche mediante l'adozione di trasporti collettivi interni innovativi, il contenimento e la razionalizzazione degli sviluppi insediativi in modo da ridurre gli impatti sui sistemi ambientali e paesistici, la riqualificazione degli insediamenti esistenti, il rafforzamento della coesione sociale e funzionale tra le isole (anche mediante connessioni più efficaci di trasporto pubblico), il potenziamento e la qualificazione dell'offerta ricettiva orientata alla destagionalizzazione ed alla diversificazione delle mete e delle forme "soffici" di fruizione turistica e ricreativa.

B2. Valorizzazione del patrimonio culturale e dei caratteri identitari, con programmi concertati di rifunionalizzazione per attività turistiche, fruibili, educative e culturali dei beni dismessi e dei complessi non utilizzati o sottoutilizzati, realizzazione di reti di percorsi a diversa modalità di percorrenza (piedi, bici, cavallo, nautica) che favoriscano l'accesso ai beni e la fruibilità paesistica, programmi di sostegno per le attività agricole che consentano il mantenimento dei

caratteri strutturali del paesaggio isolano, programmi di intervento integrato per il miglioramento dell'agibilità, della riconoscibilità e leggibilità dei centri storici.

B3. Sviluppo della comunicazione sociale atta ad orientare e qualificare la fruizione del Parco e delle sue risorse, con la realizzazione di un organico sistema "interpretativo" (basato sui Centri visita, Foresterie e centri di ricerca, strutture didattiche e punti informativi), il consolidamento dell'immagine e della visibilità del Parco a livello internazionale, la promozione di forme diversificate di offerta turistica "verde", l'adozione di misure dissuasive nelle situazioni critiche di frequentazione turistica ad alto impatto, il coordinamento e la formazione degli operatori turistici, la realizzazione di programmi didattici ed educativi.

C. *Rafforzamento ed arricchimento delle attività di servizio al Parco, al duplice scopo di migliorarne gli apparati e gli strumenti di gestione e di favorire e facilitare il coordinamento e la cooperazione con la pianificazione e la gestione del contesto locale, provinciale e regionale. Mediante, in particolare:*

C1. La realizzazione ed il progressivo arricchimento del sistema informativo, coordinato con quelli regionali, provinciali e locali, la messa in rete delle unità operative dislocate nei Comuni, la realizzazione di programmi di ricerca scientifica e di monitoraggio, anche mediante apposite convenzioni con Università, CNR e Centri di ricerca, la formazione degli operatori anche mediante scambi e gemellaggi a livello internazionale.

C2. L'organizzazione delle attività di sorveglianza e di monitoraggio.zonazione del Parco stesso: è infatti evidente che nello scenario dell'integrazione il Parco (o quanto meno le aree contigue riconosciute ai sensi dell'art 32 L.394/1991) potrebbe allargarsi a comprendere anche aree di minor interesse naturalistico ma molto importanti per il valore culturale o per la promozione di forme innovative di fruizione, mentre la disciplina dovrebbe articolarsi maggiormente in funzione delle diverse attitudini e caratteristiche delle diverse aree.

5. ZONAZIONE E DISCIPLINA

5.1 IL PERIMETRO E LE AREE CONTIGUE

L'intreccio delle relazioni ambientali, funzionali, storico-culturali e paesistiche tra Parco e aree esterne, nonché l'estrema diffusione dei beni di valore ambientale sull'intero territorio, suggerirebbero l'inclusione di tutte le aree terrestri e della fascia costiera all'interno del perimetro Parco. Come messo in evidenza nell'introduzione le aree contigue dovrebbero infatti coprire tutte le aree terrestri dell'Arcipelago non comprese nel Parco, mentre per la parte a mare, si dovrebbe prevedere un opportuno anello di "aree-cuscinetto" in conformità al Protocollo di Ginevra, subordinandone l'efficacia alla loro istituzione da parte della Regione d'intesa con l'Ente Parco. Ciò consentirebbe di considerare strategiche quelle relazioni funzionali ed economiche che legano l'arcipelago al continente e al mediterraneo su un'area assai più vasta. In primo luogo, l'accessibilità dai porti continentali, che può implicare un coordinamento con gli enti preposti alla programmazione dei servizi di trasporto pubblico via mare e alla gestione delle strutture portuali costiere, ed in secondo luogo, non meno importante, il ruolo che l'arcipelago svolge in termini turistici ed ambientali nell'area del Mediterraneo, che può implicare la cooperazione a scala non solo regionale (campagne informative, approvvigionamento idrico, agricoltura, gestione della fauna), ma anche nazionale (Progetto ITACA), o internazionale (Mediterranean Action Plan, MAP), per quanto riguarda lo sviluppo di politiche di sostenibilità legate al mare. In questo senso la messa in atto di un sistema di collaborazione e partecipazione in un'area vasta non è una opzione facoltativa per l'Ente Parco ma risponde ad un'esigenza essenziale per poter assolvere efficacemente al suo compito istituzionale, qualsiasi configurazione di area contigua venga proposta.

E' importante rilevare che le modifiche ipotizzate nell'attuale situazione giuridico-istituzionale risponderebbero anche all'esigenza di assicurare una gestione unitaria ai diversi Siti di Importanza Comunitaria presenti nel Parco. Questa esigenza è implicitamente imposta dalla stessa normativa europea e dalla realizzazione comunitaria della Rete Natura 2000. Si pensi alla prevista realizzazione dei piani di gestione di SIC e ZPS, all'accesso ai finanziamenti Life e più in generale a tutti i Fondi Strutturali. Il Parco può diventare il partner essenziale della Regione e dei Comuni nella gestione dei SIC a patto che questi siano tutti inclusi nel suo territorio. Inoltre, è evidente che gli obiettivi primari, di integrità paesistica e di continuità ambientale su un territorio di ridotte dimensioni e a forte integrazione interna, verrebbero conseguiti con estrema difficoltà nella gestione del Parco se permanesse una perimetrazione frammentata e frastagliata come definita in particolare sull'isola d'Elba e del Giglio. Appare quindi allo stesso scopo emerge in modo evidente la necessità di ricercare una maggior compattezza delle aree da gestire, per perseguire gli obiettivi di integrazione diffusa tra politiche di conservazione delle risorse naturali e politiche di valorizzazione delle economie locali, anche attraverso una buona permeabilità della fruizione turistica sia via mare che via terra, e una riqualificazione del paesaggio tale da recuperare l'integrazione storica tra aree costiere e entroterra.

Per quanto riguarda le aree marine le attuali perimetrazioni proteggono i perimetri degli ambiti marini di elevato valore naturalistico-ambientale tutelano quelle aree di particolare interesse naturalistico (Montecristo, Gorgona, Pianosa, Capraia e Giannutri), con biocenosi marine o specie di particolare valore, come evidenziato nelle analisi scientifiche sull'ambiente marino. Vengono protette, infatti, le più importanti praterie di Posidonia presenti intorno le isole dell'Arcipelago, le biocenosi di fondo duro e mobile più caratteristiche e rappresentative, le aree di reclutamento di specie ittiche anche di interesse commerciale, i fondi mobili del largo, le specie più caratteristiche, rare o protette. Ciò nonostante si proporrebbe per l'area contigua un allargamento all'intera fascia costiera esclusa: per creare, da una parte, delle aree cuscinetto tra aree di massima protezione e aree esterne (Giannutri, Gorgona, Capraia), su cui regolamentare la fruizione pubblica per limitare e monitorare le interferenze possibili sulle aree di maggior valore; dall'altra, in considerazione della presenza di aree di estremo valore (biocenosi di fondi duri si alternano con substrati sabbiosi tappezzati da Posidonia) anche sulle altre isole, si propone di estendere anche all'Isola del Giglio e all'isola d'Elba un regime di tutela sull'intera fascia costiera, che sebbene diversamente articolato, sia gestito in modo unitario dal parco, anche in relazione alla presenza di aree comunque già sottoposte a regimi di tutela (in particolare la zona di tutela biologica in località "Le Ghiaie", decreto MMM/1971).

Tali indicazioni risultano utili per valutare le implicazioni che le proposte di ampliamento del Parco possono comportare nell'assetto programmatico e pianificatorio delle comunità del Parco, ma costituiscono, per le aree terrestri, al tempo stesso, la base di concertazione per la definizione del Regolamento delle Aree Contigue che, come previsto dalla 394, spetta alla regione definire, di concerto con il Parco e le Province; discorso a parte per le aree marine la cui istituzione deve trovare un tavolo di concertazione con il Ministero dell'ambiente.

Le indicazioni quindi del titolo III e IV delle norme e degli allegati cartografici che a queste si riferiscono, in assenza di una ripermimetrazione del Parco, costituiscono scelte ed indirizzi in campo paesistico-ambientale su cui trovare un raccordo con la pianificazione locale, per scongiurare un deperimento dell'immagine e della funzione del Parco. Nel caso del Parco dell'Arcipelago Toscano, la gestione corretta delle aree contigue è questione di sopravvivenza stessa del Parco. Infatti non è pensabile che il Parco possa adempiere alle sue funzioni istituzionali, nemmeno quelle di base, senza una strettissima cooperazione e integrazione con quanto viene programmato e realizzato nelle aree contigue, dove maggiormente sono collocate le risorse utilizzabili nella prospettiva di uno sviluppo sostenibile dell'intero sistema isolano. D'altra parte la maggior parte delle azioni strategiche di interesse diretto del parco è percorribile solo rafforzando il legame tra l'utilizzo delle risorse interne al parco e quelle esterne. Non vi è dubbio che, nonostante sul piano formale il Parco non possa operare direttamente con strumenti normativi in queste aree, si debba cercare con ogni mezzo tutte le occasioni per stringere rapporti di collaborazione e coordinamento con tutte le figure istituzionali competenti. In questa prospettiva, il Parco è facilitato dal fatto che le sue aree contigue

appartengono alle stesse amministrazioni comunali con cui il Parco collabora per le aree interne al Parco.

5.2 I CRITERI DI ZONAZIONE

La zonazione del Parco è realizzata sulla base di diversi criteri, attraverso il loro confronto ed integrazione. Si tratta di criteri bio-ecologici, storici e socio economici e la loro guida è stata utile nella ricerca di un assetto definitivo. Infatti i risultati dei vari studi specialistici e le esigenze specifiche di ogni settore svincolato dal contesto globale hanno a volte portato a richieste tra loro contrastanti che dovevano poi trovare un assestamento attraverso una operazione di compromesso guidata da criteri oggettivi.

I criteri essenziali sono:

- a. aspetti bio-ecologici e valenza naturalistica delle aree interne del Parco. Si fa riferimento agli studi di settore, alla identificazione delle emergenze naturalistiche e geologiche, e agli studi sul territorio e il paesaggio che hanno identificato le principali caratteristiche nonché indicato i fenomeni di dinamismo in atto;
- b. presenza di Siti di Interesse Comunitario e Zone di Protezione Speciale preesistenti all'interno dei confini del Parco;
- c. compatibilità delle attività antropiche con gli obiettivi della conservazione, sia con riferimento al dettato della Legge 394/91 che alle caratteristiche proprie del Parco dell'Arcipelago Toscano;
- d. grado e qualità della presenza di attività antropiche all'interno del Parco, soprattutto di nuclei abitati e relazione con le previsioni degli Strumenti Urbanistici Locali;
- e. grado e qualità della fruizione turistica nelle aree interne ed esterne al Parco;
- f. aspettative sociali espresse dagli Enti locali e programmazione di gestione in atto da parte dell'Ente Parco;
- g. facilità di individuazione e rispetto dei confini.

L'approccio generale perseguito è quello di mantenere il territorio del Parco il più integrato ed unitario possibile, per evitare frammentazioni che possano indebolire le azioni di protezione e controllo. Pertanto viene privilegiata la identificazione di zone a regime di tutela differenziato e progressivamente meno rigido, demandando al Regolamento la calibratura fine delle attività permesse. D'altra parte la proposta di zonazione da elaborare per le aree interne al Parco è strettamente connessa con eventuali proposte di ripermimetrazione, pesando diversamente il ruolo delle varie zone a seconda della loro presenza solo marginale o integrata complessivamente nell'area protetta.

Le diverse categorie di zona ed i criteri adottati per la loro individuazione sono uguali a quelli definiti nell'ambito del perimetro attuale come dopo descritto. La situazione attuale definisce un parco con aree quasi totalmente indirizzate alla gestione naturale (89% di riserve) con aree agricole e di promozione assolutamente residuali.

Zone terrestri

ZONA A: RISERVA INTEGRALE

Secondo la L. 394/91, la zona A è destinata alla conservazione dell'ambiente naturale nella sua integrità. Tale regime di conservazione include tutti gli interventi attivi per restaurare e/o mantenere condizioni di integrità di tutta la biodiversità o di alcune componenti particolarmente preziose. Nel Parco dell'Arcipelago Toscano assume particolare valore la conservazione del paesaggio (e quindi delle sue componenti biotiche e abiotiche) che giustifica di per sé la istituzione di una zona A. Tuttavia, le particolari condizioni di sovrasfruttamento delle risorse in gran parte dell'Arcipelago impongono la massima flessibilità nell'accettare la realizzazione di interventi di restauro e gestione ambientale anche nelle zone A.

Per questo motivo si propone una articolazione delle zone A in due tipologie: la prima include le zone A propriamente dette, mentre la seconda include zone A che necessitano di particolari programmi di restauro ambientale e sono identificate come zone As.

Le zone A sono:

- Isola d'Elba: Monte Giove, Colle di Tutti, le Calanche
- la parte centrale del Monte Capanne
- due aree sull'Isola di Pianosa
- gran parte dell'area meridionale del Parco sull'Isola del Giglio
- la fascia occidentale dell'Isola di Capraia
- la parte meridionale dell'Isola di Giannutri
- tutte le isolette minori e scogli
- la quasi totalità dell'Isola di Montecristo

In queste aree sono previste le maggiori restrizioni all'uso delle risorse, restrizioni che spesso sono già in atto, grazie alle forme di tutela operanti antecedentemente all'istituzione del Parco. Tuttavia, queste zone saranno ampiamente accessibili al visitatore purchè l'accesso sia limitato alla sentieristica esistente, alle aree di sosta specificamente designate, ai percorsi subacquei identificati. L'accesso dei visitatori potrà avvenire con tempi e modi programmati e con il supporto di personale appositamente delegato dal Parco. Inoltre saranno permesse le attività autorizzate o realizzate dall'Ente Parco per il mantenimento/restauro del paesaggio e dei sistemi naturali. In particolare nelle zone As sono previsti programmi di restauro ambientale diretti al ripristino di condizioni di naturalità compromesse o degradate da antiche attività antropiche o dalla diffusione di specie aliene rilasciate in tempi storici.

ZONA B: RISERVA GENERALE ORIENTATA

Le aree incluse nella zona B si pongono come cuscinetto e come zone di confine tra le riserve integrali dell'area A e le aree a più alta antropizzazione della zona C, e concorrono a definire delle fasce di connessione tra le aree marine di maggior valore e le aree più interne. Anche per la tipologia di zone B viene adottata una particolare articolazione in zone B (B).

Le zone B sono:

- Ampia fascia di contorno all'area del Monte Capanne non compresa nelle zone A
- gran parte dell'area del Parco nel centro dell'Isola d'Elba
- gran parte dell'area nord-orientale del Parco (Monte Serra, Monte Capannello, Cima dei Monti, Volterraio).
- l'intera area del Monte Calamita
- zona umida la Mola.
- una fascia che, sull'Isola di Pianosa, margina l'area agricola centrale
- tutta l'area di Parco dell'Isola di Capraia che non è compresa nella zona A, o nell'area agricola del "Piano" e "La Martola"
- gran parte dell'Isola del Giglio
- la fascia orientale dell'isola di Gorgona
- la parte centro-settentrionale dell'isola di Giannutri
- la zona "la Villa dell'Isola di Montecristo"

Nella zona B è vietato costruire nuove opere edilizie, ampliare costruzioni esistenti ed eseguire opere di trasformazione del territorio. Vengono consentite le utilizzazioni produttive tradizionali (quando non sono in contrasto con gli indirizzi di conservazione del Parco) da parte delle popolazioni locali. Viene autorizzata la realizzazione di infrastrutture strettamente necessarie alla conduzione delle attività agricole tradizionali. Possono essere permessi interventi di gestione delle risorse naturali come la regolazione delle popolazioni animali in esubero o delle specie animali e vegetali invasive e aliene, ed interventi di manutenzione delle opere esistenti, specificatamente autorizzati dall'Ente Parco.

ZONA C: AREA DI PROTEZIONE

Le zone C sono le aree più propriamente agricole del Parco e sono in genere di piccole e medie dimensioni. Il regime di tutela è finalizzato alla conservazione e valorizzazione degli usi agricoli tradizionali. Sono state individuate a partire dai caratteri paesistici e culturali legati alle specificità dei modelli di coltivazione compatibili con la presenza di emergenze naturali e culturali. Su tali aree sono ammessi gli interventi trasformativi legati alle sole attività agro-silvo-pastorali. Vanno inoltre conservati gli elementi caratterizzanti la struttura paesistica quali i terrazzamenti, gli elementi della rete ecologica minuta (nuclei arborei, filari, singoli alberi monumentali, cespuglieti, siepi), nonché la valorizzazione dei prodotti locali di qualità. Attraverso una concertazione con i Comuni e le Province, il Parco potrà demandare la regolamentazione e il controllo degli interventi di manutenzione e ristrutturazione edilizia ordinaria e straordinaria agli stessi Comuni.

ZONA D: AREA DI PROMOZIONE ECONOMICA E SOCIALE

Le zone D, generalmente caratterizzate da più evidenti modifiche di origine antropica rispetto alle zone precedenti, sono tutte individuate all'interno delle aree C. Esse comprendono le aree più o meno estesamente modificate dagli interventi antropici o quelle destinate dai PRGC all'urbanizzazione, se non coincidenti con aree di specifico interesse storico-culturale, naturalistico e geologico. In tali aree sono ammessi interventi trasformativi purché compatibili con le finalità del parco, con gli indirizzi e le cautele riferite alla conservazione dei beni e dei sistemi di beni di interesse storico, culturale e paesistico e con le esigenze di riqualificazione e recupero ambientale nelle aree degradate. Gli interventi consentiti sono finalizzati anche al miglioramento della vita socio-culturale delle collettività locali e al miglior godimento del Parco da parte dei visitatori. La disciplina degli usi, delle attività e degli interventi in zona D è stabilita dagli strumenti urbanistici locali, sulla base degli indirizzi definiti dal Piano. Nell'area del Parco tali aree sono modeste in quanto il sistema insediativo è per lo più costituito da edifici sparsi o isolati, e le aree insediate sono localizzate prevalentemente ai margini del perimetro del Parco, se si escludono i centri storici di Marciana, gli insediamenti della costa di Lacona, le aree insediate di Gorgona, Pianosa e Giannutri.

Sono distinte 2 diverse tipologie di zone D:

D caratterizzate da ambienti urbani, con strutture compatte e organizzazioni consolidate, su cui concentrare la qualificazione ed il potenziamento dei servizi e degli spazi urbani
Le zone D sono:

- a) Marciana
- b) Poggio
- c) Campo dell'Elba.

Ds compendio minerario di Rio Marina, di Capoliveri e di Porto Azzurro

5.3 LA DISCIPLINA SPECIFICA DI RISORSE E ATTIVITA'

La disciplina del Piano non si esplica solo attraverso la zonizzazione e le NTA ma anche attraverso un insieme di indirizzi e prescrizioni relativi a specifiche risorse e/o attività.

In particolare la disciplina relativa alla parti a mare del Parco tende da un lato ad attrarre le disposizioni e i dettati normativi in vigore (DPR istitutivo; L. 979/1982; L. 394/91), dall'altro ad evitare di pregiudicare le scelte che dovranno essere operate in base alla nuova normativa da concordare da parte delle istituzioni competenti. Tale disciplina tiene conto delle esigenze di protezione che riguardano anche le aree esterne al perimetro del Parco nonchè delle esigenze di integrazione ecologica, paesistica e funzionale tra le parti a mare e le parti terrestri.

Per quanto concerne il patrimonio naturale il Piano fissa gli indirizzi normativi da applicare per i diversi tipi di risorse lasciando all'allegato I l'individuazione di programmi prioritari da porre alla base delle politiche di gestione.

Per quanto riguarda la difesa del suolo il Piano definisce da un lato gli indirizzi di tutela geo-ambientale e dall'altro gli orientamenti per il recupero ambientale delle aree estrattive, configurando altresì le cautele da osservare - ferme restando le competenze dell'Autorità di Bacino - per una corretta gestione integrata delle acque sotterranee e superficiali.

Particolare attenzione dedica il Piano alla riqualificazione e valorizzazione del patrimonio paesistico anche in coerenza con gli statuti dei luoghi definiti dagli strumenti urbanistici comunali. Più specificamente sono altresì individuate le aree di recupero ambientale nonchè i percorsi e i punti panoramici rilevanti ai fini della fruizione visiva del paesaggio costiero e delle aree interne.

Il Piano individua inoltre le aree e gli elementi di specifico interesse storico, artistico, culturale, archeologico prevedendone la segnalazione, il recupero, il riuso e la valorizzazione in forme appropriate. Le individuazioni del Piano dovranno essere integrate, aggiornate e specificate dai Comuni in sede di formazione dei rispettivi strumenti urbanistici.

Oltre alle norme dettate in generale per il patrimonio naturale il Piano detta indicazioni per la gestione naturalistica, floristica e vegetazionale. Così pure il Piano offre indicazioni e formula limitazioni per le attività di pesca, agricole e zootecniche.

Infine il Piano propone forme più specifiche di disciplina - integrative e non sostitutive di quelle articolate per le differenti zone A, B, C, D - per gli interventi relativi agli impianti tecnologici, agli interventi edilizi e agli interventi per lo sviluppo dell'agricoltura.

6. FRUIZIONE, ACCESSIBILITA' E VALORIZZAZIONE

6.1 ORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI E DELLE STRUTTURE DEL PARCO

Con riferimento agli art.12 e 25 della L.394/1991 il Piano dà indicazioni sull'organizzazione funzionale del Parco, comprendente il sistema di accessibilità veicolare e pedonale, con particolare riguardo ai percorsi e agli accessi, ed il sistema delle attrezzature e servizi per la gestione e la funzione sociale del Parco.

6.1.1 Il sistema degli accessi e della mobilità interna

Se da un punto di vista strategico l'Arcipelago va certamente considerato come un sistema unitario, di fatto la posizione e il ruolo delle diverse isole (e dei rispettivi territori costieri da cui dipendono) mostrano situazioni molto articolate, le cui diversità sono non solo geografiche ma storiche e istituzionali. In particolar modo il Giglio è legato alle vicende della vicina costa grossetana mentre le isole settentrionali, appartenenti alla provincia di Livorno, sono maggiormente solidali tra loro sia in termini di accessibilità (linee del trasporto pubblico centrate sull'Elba), che per la programmazione delle risorse, la partecipazione e il coinvolgimento dei diversi Enti. Anche per questo il Piano formula alcuni indirizzi che potranno trovare un riscontro solo con azioni di cooperazione e confronto con gli altri Enti preposti (Regione e Province).

Il miglioramento dell'accessibilità al Parco investe l'intero sistema funzionale di accessibilità alle Isole (come messo in evidenza nel cap.4), i cui problemi sono riconducibili :

- alla concentrazione dei flussi di arrivo e partenza a Portoferrario (e al Giglio) che produce una congestione del centro dell'Isola d'Elba e una saturazione del sistema distributivo (che a sua volta genera un de-qualificazione dei centri turistici e della fruibilità complessiva dell'isola.);
- alla quasi totale dominanza del mezzo motorizzato privato per la mobilità interna all'Elba (l'auto è usata oggi dall'80% dei turisti),che comporta livelli di saturazione del sistema viario, disservizi, inquinamento e disagi nel periodo estivo;
- alla ridotta integrazione delle isole, che registrano accessi indipendenti e sono servite in parallelo da servizi pubblici centrati solo sull'Elba (isole minori livornesi).

Al fine di ridurre gli impatti negativi del sistema e consentire un miglioramento nell'accessibilità e vivibilità del Parco occorre quindi:

- una riorganizzazione dei porti sul continente in modo tale da attivare delle intermodalità che favoriscano i l'accessibilità non motorizzata sulle isole: potenziamento dei collegamenti con le Ferrovie (su Piombino), riorganizzazione dei parcheggi, organizzazione delle prenotazioni;
- una riorganizzazione delle rotte dal continente (recupero della Livorno-Portoferraio) con una diversificazione e regolamentazione delle utenze (merci – auto –passeggeri) e una maggior

distribuzione sia sui porti del versante meridionale (1), che sui porti del versante nord (Porto Azzurro, Campo e Marciana Marina) (Vedi tav.B3), con l'attivazione di mezzi veloci per il trasporto passeggeri. Tale ipotesi comporta una ristrutturazione complessiva di tutto il servizio di trasporto marittimo, con adeguamento dei porti e riorganizzazione dei modelli di esercizio e di utenza turistica;

- il potenziamento dell'accesso aereo, che porterebbe vantaggio non solo rispetto alla congestione del nodo di Portoferraio, ma anche per il maggior utilizzo che indurrebbe dei mezzi pubblici interni . Il potenziamento dell'aeroporto comporta comunque verifiche di compatibilità ambientale (utilizzo del suolo, disturbo alla fauna e agli abitanti, servizio notturno) e di organizzazione funzionale degli scali e di collegamento tra l'aeroporto e i centri maggiori.(servizi di trasporto pubblico).
- la riorganizzazione dell'assetto viario al fine di dividere la circolazione di attraversamento da quella di fruizione interna (per quanto possibile); e la regolamentazione del traffico nelle aree più congestionate con la predisposizione di servizi pubblici su corsie privilegiate.

Il *sistema della viabilità* dell'Elba (l'unico articolato dell'Arcipelago) è per lo più adeguato al traffico dei residenti e sovraffollato nelle punte di flusso turistico (43.000 auto presenti, secondo l' IRPET). Il rischio di congestionamento è tanto più accentuato in quanto il sistema è strutturato sui due assi principali che collegano Portoferraio da una parte con Procchio e Campo nell'Elba, e dall'altra con Porto Azzurro e Capoliveri, e tali assi sopportano sia l'imponente flusso turistico che accede all'isola da Portoferraio distribuendosi poi alle mete giornaliere, sia i maggiori flussi di distribuzione delle merci, determinati dai principali insediamenti produttivi e commerciali e dallo stesso 'aeroporto. Le aste di maggior traffico sono Portoferraio-bivio Boni - Procchio, Portoferraio-Bagnaia di collegamento dei comuni della baia, con nodi intasati al bivio Boni e al bivio S.Piero-S.Ilario-LaPila, che connette Campo alle sue frazioni, nel quale convergono i flussi di ingresso e attraversamento. Il Piano (vedi tavola B3) propone la formazione di una *strada del parco* (che collega i diversi ambiti territoriali del Parco) da organizzare in funzione di un traffico veicolare limitato, prevalentemente in area protetta, ad alto valore fruitivo e paesistico; Su cui occorrono interventi di messa in sicurezza, di allestimento di piazzole di sosta e di punti informativi, con particolare riferimento ai principali punti panoramici

Il sistema della *connettività via mare* è strutturato sul sistema degli approdi e dei porti e di numerosi punti di ormeggio, ed è ovviamente dominato dal modello di fruizione turistico, con altissime punte di traffico estive, con flussi disordinati per mete anche molto sventagliate. Gran parte dei centri elbani rientrano nel Piano regionale di coordinamento dei porti e approdi turistici: tutti sono classificati quali approdi: per un totale di 2650 posti barca ufficiali. Le previsioni del Piano ed il numero di posti sembrano insufficienti a coprire la domanda già

¹ Già il PTCIL propone un potenziamento dell'accessibilità dalla costa sul versante orientale (porti di Cavo e Rio Marina, i più vicini alla costa), una diversificazione degli accessi dal continente con il recupero della tratta Livorno -Portoferraio (oggi non competitiva per alta percentuale di ingressi in auto) ed un eventuale collegamento veloce con Follonica -Rio Marina.

all'epoca della formazione del PTCLI, che segnalava una presenza sistematicamente superiore nelle occasioni di punta. Il traffico nautico privato richiede servizi diversi da quelli normalmente richiesti negli approdi tirrenici continentali: necessita di meno posti-auto e di maggiori servizi portuali (anche per un modello legato più a 'famiglie' che a 'sportivi'). Agli approdi si aggiungono numerosi punti ormeggio nautico (di competenza comunale) distribuiti su tutta l'isola, in alcuni casi in situazioni di conflittualità con i bagnanti² e i "campi - boe" diffuse su molte spiagge.

Il piano propone la distribuzione dei punti di ormeggio e approdo (tav. B3), ma indica la necessità con il Programma Costa (cap. 6.3) del coordinamento e della riarticolazione gestionale, in funzione di una riduzione degli impatti e di una più razionale distribuzione.

6.1.2 Strutture e servizi per la fruizione del parco

Ai fini dell'orientamento e della qualificazione della fruizione, e delle attività didattiche ed informative, il Piano individua nella tavola B3 il sistema delle strutture e dei servizi che dovrà essere attivato. Tali strutture in gran parte si appoggiano ai nodi insediativi principali che strutturano il sistema funzionale delle isole, e fanno riferimento ai progetti di valorizzazione successivamente illustrati.

Il sistema comprende:

- le *porte del Parco*, localizzate nei porti principali (accessi storici o da potenziare: Portoferraio, Campo, Porto Azzurro, Marciana Marina, Rio Marina, Capraia e Giglio), benchè tutte esterne all'area protetta, sono fondamentali per l'organizzazione dell'informazione e dell'accoglienza. Esse dovranno comprendere i punti informativi, le opportunità d'interscambio tra mezzi diversi di trasporto, alcuni servizi amministrativi e di rappresentanza del Parco;
- la *sede e le case del Parco*, localizzate in riferimento al patrimonio storico recuperabile, in prima istanza a Portoferraio, Rio Elba, S. Ilario, Capoliveri, Marciana, Capraia, Giglio. Esse comprendono i servizi di rappresentanza, amministrativi, informativi, eventuali 'aule verdi' per la didattica e la formazione; nonché attrezzature legate allo sviluppo di attività culturali, con l'eventuale localizzazione di foresterie e di altri servizi;
- i *centri del Parco*, che comprendono i centri insediati individuati, oltre che come centri di servizi per la popolazione, come nodi plurifunzionali di supporto alla fruizione del Parco, a cui dovranno fare riferimento le attività di sensibilizzazione e animazione che il Parco intraprenderà;
- i *centri di ricerca*, comprendenti strutture di supporto per attività scientifiche, in grado di ospitare missioni o piccoli gruppi per indagini sul campo, localizzati in prima istanza a Montecristo, Gorgona, Capraia e Pianosa;
- una *struttura sperimentale e polifunzionale* localizzata a Pianosa comprensiva di foresterie, dedicata a centri formativi di alto livello, nell'ambito del Progetto di Valorizzazione dell'Isola di Pianosa (vedi 6.3)
- le strutture connesse al Progetto di Valorizzazione del Compendio Minerario (vedi cap 6.3)

² Tra cui Campo dell'Aia, La Foce Biodola, Scaglieri, Forno, Enfolà, Padulella, Lacona, Margidora, San Giovanni e Magazzini, Bagnaia, Sant'Andrea, Patresi, Chiessi, Pomonte, Seccheto, Fetovaia e Cavoli, baia di Mola, Spiaggia de La Rossa e Barbarossa, Reale, Ortano, Nisporto, Nisportino.

Oltre alle suddette strutture, l'organizzazione della fruizione si basa sulla formazione di un organico sistema di percorribilità interna, appoggiato alla già notevole rete dei sentieri esistenti. Il sistema promuove una fruibilità integrata, che deve godere di una ricca scelta di alternative di modalità e di itinerari, e comprende (vedi tav b3):

- il *sistema delle mete della fruizione*, che organizza in modo tematico l'insieme delle risorse del Parco e comprende il sistema dei beni culturali, archeologici e naturali, i percorsi ed i punti panoramici. Tale sistema trova riscontro nel Progetto *Eco-museo* dell'Arcipelago, che propone una valorizzazione organica del patrimonio culturale territoriale, connettendo in rete risorse e luoghi diversi e promuovendo una interpretazione complessiva del paesaggio isolano nelle sue valenze naturali e culturali, con funzione didattica, culturale e formativa(vedi cap. 6.3)
- il *sistema degli approdi e punti di ormeggio*, individuati come nodi secondari del sistema di fruizione interno alle isole, da qualificare e connettere con le vie di terra;
- il *sistema viario*, attestato sui Centri e sulle Porte, articolato in assi principali (in primo luogo la *strada del Parco*)e connessioni secondarie
- *la rete dei percorsi pedonali*, che (a partire dalla Grande Traversata Elbana) collegano le diverse spiagge e il sistema delle mete della fruizione ai i Centri del Parco e alle Porte, da tematizzare e attrezzare diversamente in funzione di utenze differenziate (escursionismo, passeggiate, turismo culturale, trekking in bicicletta, a cavallo, in barca). Tale rete si basa in larga misura sulla rete storica dei percorsi collinari di collegamento tra i centri ed è costituita da sentieri, sterrate e tratturi, strade forestali e strade di servizio già esistenti, ma necessita di interventi di qualificazione soprattutto in alcune situazioni (come M. Calamita)

L'asse portante della rete è costituito dal percorso est-ovest della GTE che, restando sostanzialmente sui rilievi, collega Cavo a Patresi sulla costa ovest, passando per la dorsale dei monti Grosso, Strega, Capannello, lambendo il colle del Volterraio, la dorsale di M.Castello, M.Martino, M.Perone, M.Capanne sino alla costa ovest. Si tratta di un percorso di interesse prevalentemente naturalistico e paesaggistico che attraversa le aree più integre dell'isola e connette trasversalmente le varie parti del Parco. Ad esso si intrecciano e si agganciano gli attraversamenti più brevi nord-sud da Enfola a Lacona, Marciana-Seccheto, Bagnaia -Porto Azzurro, e le percorrenze secondarie: a corona del promontorio del M. Calamita, lungo la penisola del Capo Stella, il sistema reticolare del M. Capanne e del M. Tambone sul versante di Lacona. Numerosi percorsi minori collegano luoghi di interesse storico-culturale, o punti panoramici che tuttavia sono quasi ovunque raggiungibili anche con mezzi motorizzati. In generale la rete permette di fruire delle aree meno insediate partendo da centri o nuclei di attestamento, serviti dal trasporto pubblico su gomma, in connessione diretta o mediata con i porti di arrivo dal continente.

Per quanto riguarda le isole Giglio, Capraia e Giannutri, sono rilevanti alcuni percorsi di attraversamento, attestati naturalmente sugli approdi, e funzionalmente connessi con il modesto sistema della viabilità carrabile.

6.2 I PIANI DI GESTIONE

Il quadro strategico proposto, volto ad integrare strettamente le azioni di protezione con quelle tese allo sviluppo sostenibile, e la natura stessa delle sfide con cui le strategie debbono misurarsi, indicano chiaramente l'esigenza di una forte tensione progettuale nella gestione del Parco dell'Arcipelago. Se quelle strategie devono essere praticate, la gestione del Parco non potrà in alcun modo appiattirsi in azioni meramente difensive e di controllo.

D'altra parte, i problemi connessi alla perimetrazione ed alla zonizzazione del Parco, richiamati nella presente Relazione, indicano, con non minor chiarezza, che gran parte delle azioni proposte per conseguire ad un tempo una conservazione più efficace delle risorse dell'Arcipelago e forme appropriate di valorizzazione e sviluppo sostenibile, richiedono la cooperazione tra diversi soggetti istituzionali, rispetto ai quali l'Ente Parco è chiamato a svolgere soprattutto una funzione insostituibile di stimolo, di orientamento e di *stewardship*.

Tale funzione va ovviamente al di là di quella propriamente e tradizionalmente "normativa", che si esprime nella zonizzazione e nelle regole ospitate dalle Norme Tecniche d'Attuazione e nel Regolamento del Parco. Essa deve trovare espressione nella formulazione di una pluralità di misure, di piani e di progetti volti a tradurre in azioni concrete, interessanti competenze e soggetti diversi, gli indirizzi strategici esposti.

E' importante notare che proprio il pluralismo dei soggetti a vario titolo competenti ad assumere decisioni in qualche modo implicate in tali indirizzi comporta che le decisioni stesse siano molto spesso l'esito di accordi o concertazioni, da realizzare sia in sede di formazione del Piano, sia – in maggior misura, data la fluidità e la scarsa prevedibilità degli scenari di fondo e delle contingenze operative – nel corso degli stessi processi attuativi.

In questo senso il Piano del Parco deve collocarsi (vedi cap.2), con la necessaria flessibilità, in un processo complesso di concertazione, negoziazione ed interazione sociale. Esso non può pretendere di riassumere anticipatamente la progettualità connessa alle scelte proposte, progettualità destinata a manifestarsi in forme più precise e concrete solo nel corso di tale processo, in base alla capacità di iniziativa e di cooperazione dei soggetti coinvolti ed alle risorse economiche e finanziarie che si renderanno disponibili, ed alla luce dei cambiamenti che via via si produrranno nelle realtà ambientali considerate.

In questo senso, le attività di gestione dell'Ente potranno essere predisposte con l'attivazione di specifici piani di gestione settoriali, riferiti cioè alla principali attività, nei quali le iniziative e gli interventi potranno svilupparsi, secondo le indicazioni strategiche date dal Piano, in modo articolato e programmato, cercando di produrre effetti sinergici con le singole azioni, trovando anche le necessarie forme di collaborazione con gli Enti Locali e di raccordo con le programmazioni Regionali, Statali e Comunitarie. Il ruolo dei Piani di settore è quindi quello di definire linee di indirizzo, che individuano le esigenze cui far fronte e le azioni da porre in essere, stabilendo le priorità, le connessioni e le sequenze dei diversi interventi, compresi quelli di carattere manutentivo, al fine di regolare l'attuazione del Piano, nel settore considerato.

I piani di gestione dovranno, inoltre, rispondere all'esigenza fondamentale di arricchire il quadro delle conoscenze già acquisite con specifico riguardo per le problematiche emerse e per le azioni di monitoraggio necessarie ad orientare più efficacemente gli interventi. Tali piani saranno in particolare diretti:

- alla gestione *delle risorse naturali* (sia terrestri che marine), di competenza primaria dell'Ente parco, volta alla conservazione e conoscenza degli habitat, alla riduzione degli impatti, al recupero ambientale nelle situazioni di degrado, al monitoraggio delle dinamiche naturali, per il mantenimento della biodiversità (genetica, di specie e di comunità) e della qualità delle risorse e dell'ambiente, nonché allo sviluppo delle attività didattiche e di sensibilizzazione.

- alla gestione delle *attività agricole e forestali e della pesca*, mirata al mantenimento e al recupero delle “buone pratiche”, all’attuazione di azioni di sostegno e collaborazione con gli agricoltori e pescatori, e di attività promozionali in grado di potenziarne il ruolo economico;
- alla gestione *del patrimonio archeologico e storico-culturale*, mirata alla valorizzazione dei beni nei loro contesti paesistici, potenziando le attività di conoscenza e di interpretazione, le strutture museali, e favorendo lo sviluppo di una rete di fruizione diffusa sull’intero territorio dell’Arcipelago, sulla base della cooperazione con gli Enti e attori locali - alla gestione del sistema *insediativo, ricettivo ed infrastrutturale*, volta all’organizzazione dei flussi di visitatori con forme di circolazione a minor impatto ambientale, al miglioramento della qualità delle strutture e dei servizi sia per i turisti che per la popolazione, e al miglioramento della qualità paesistica anche con azioni di recupero e riordino dei siti più degradati, in stretto coordinamento con gli Enti Locali.

Nell’allegato I sono identificati gli obiettivi e le azioni praticabili nei diversi settori, a cui i Piani di gestione potranno fare riferimento per definire priorità, precisare le misure ed attivare tutte le forme di cooperazione necessarie.

A sostegno delle attività di gestione sono inoltre proposti alcuni programmi di base orientati allo sviluppo delle attività di:

- a) ricerca
- b) formazione, educazione
- c) monitoraggio

Tali programmi sono descritti nell’Allegato 1b al punto 2.

6.3. I PROGETTI DI VALORIZZAZIONE

I piani gestionali, sopra evidenziati, non sembrano sufficienti a promuovere la valorizzazione delle specificità ambientali e paesistiche che contraddistinguono le diverse isole, frutto di processi di interazione tra le diverse attività e le diverse risorse presenti. A questo fine il Piano individua alcuni ‘*Progetti di valorizzazione*’, che hanno il compito di definire azioni integrate (afferenti a più settori di attività o beni) e misure differenziate, atte a cogliere le potenzialità specifiche presenti e scongiurare i rischi determinati dalle dinamiche in corso.

Tali progetti tendono a perseguire gli obiettivi del Piano tenendo conto delle problematiche connesse all’irrazionalità del I perimetro del Parco e mettono in evidenza la necessità di concertazione tra il Parco ed i vari soggetti istituzionali cui compete la pianificazione e la gestione del contesto territoriale. In questa prospettiva sono importanti non solo i Comuni, ma anche la Comunità Montana (in particolare per alcuni progetti, quali quello legato alla costa), e le Province (in particolare per l’organizzazione degli accessi) oltre naturalmente a tutti i soggetti impegnati in interventi di rilievo territoriale ((tra cui quelli del Parco minerario). I progetti perseguono una valorizzazione complessiva dell’arcipelago che risponde congiuntamente alle sollecitazioni internazionali ed alle istanze locali. In quest’ultima direzione è indispensabile sperimentare iniziative che vedano la partecipazione diretta degli attori locali, sia nella condivisione delle scelte da operare, sia soprattutto in relazione a pratiche di cogestione. E’ evidente che i temi progettuali legati agli aspetti insediativi, marginali in una prospettiva puramente difensiva delle risorse ambientali, balzano in primo piano se il Parco si propone come soggetto imprenditoriale attivo per lo sviluppo sostenibile dell’arcipelago. In questa chiave, vengono proposti alcuni progetti e programmi di valorizzazione, che dovranno esplicitarsi con i diversi strumenti previsti dal Piano (art. 11 NTA) e contenere le necessarie verifiche di fattibilità economica e di compatibilità ambientale degli interventi. Essi dovranno assicurare la più ampia partecipazione, non solo degli Enti locali, ma anche degli operatori economici.

I progetti di valorizzazione sono suddivisi come segue:

A) *Programmi di valorizzazione territoriale*, volti a promuovere la conservazione attiva e lo sviluppo locale sostenibile in ambiti locali di particolare interesse o criticità, stimolando la cooperazione e l'interazione degli enti locali e degli operatori ed attori locali interessati e garantendo il coordinamento operativo.

A1) Valorizzazione del Monte Capanne

Il progetto concerne azioni per la qualificazione paesistica ed il miglioramento della fruizione del sistema del Monte Capanne, con particolare attenzione all'area interessata dal SIC Monte Capanne-Enfola. Il progetto ha lo scopo di promuovere un modello turistico a forte valenza naturalistica, (limitato uso dei mezzi motorizzati, controllo del carico turistico e dei possibili conflitti tra le diverse attività) con interventi di miglioramento dell'offerta alla fruizione, concernenti:

I) Il miglioramento dei punti di ormeggio (in accordo con il Progetto di protezione e qualificazione delle coste, vedi oltre) e la gestione dei flussi turistici con azioni coordinate tra gli operatori per orientare la fruizione, mediante;

- il miglioramento del sistema dei percorsi. - rete di sentieri, percorsi storici e viabilità forestale, su cui articolare diverse modalità di percorrenza (piedi, cavallo, bici);
- la messa in sicurezza dell'anello stradale occidentale, anche per articolare diversi punti di attestamento al sistema dei sentieri, in particolare nelle vicinanze dei centri abitati;
- l'attivazione di n servizi di trasporto pubblico (mare-terra) articolati in funzione delle esigenze dell'utenza (trasporto bagagli, servizi per le diverse modalità di fruizione...) anche per ridurre i flussi di traffico stradale e la congestione dei parcheggi lungo la costa;
- la formazione di itinerari didattici atti alla comprensione dei valori naturali e storico-culturali del territorio (paesaggio agrario della vite, - itinerario napoleonico) ;

II) La valorizzazione e manutenzione del paesaggio, mediante:

- il recupero degli edifici rurali e dei nuclei antichi, con modalità che non pregiudichino la conservazione e la leggibilità dei manufatti storici e del paesaggio agrario in cui sono inseriti;
- incentivi alle aziende agricole presenti, riconoscendo la loro funzione di manutenzione del paesaggio, sperimentando e promuovendo "buone pratiche";
- il recupero e la valorizzazione delle antiche connessioni tra le marine e i percorsi pedonali che collegavano i centri di altura con il sistema costiero occidentale;
- il recupero dei siti estrattivi dismessi e delle aree di particolare degrado;
- il recupero dei centri antichi e dei nuclei collinari di valenza storica, migliorando le urbanizzazioni di base (fra cui i parcheggi di attestamento) e valorizzando gli spazi pubblici;
- la riqualificazione dell'insediamento recente, con incentivi al potenziamento del verde di pertinenza delle residenze.

A2) Valorizzazione del sistema di Rio Marina e Cavo.

Il progetto è volto alla qualificazione del paesaggio agrario e del sistema dei beni storici dell'area, in vista di un modello di turismo a basso impatto ambientale, mediante:

- lo sviluppo dell'attività agri-turistica con il recupero delle strutture esistenti e l'incentivo al potenziamento delle produzioni agricole di Rio nell'Elba;

- la riorganizzazione dell'attività portuale, privilegiando il trasporto pubblico via mare, l'accesso pedonale e collegamenti locali tra i due porti (Rio Marina e Cavo);
- il miglioramento degli approdi con un controllo delle situazioni di maggiore pressione;
- la formazione di una rete di itinerari escursionistici e marittimi tra loro integrati e connessi con il Parco minerario;
- la formazione di percorsi ciclo-pedonali di collegamento dei centri di altura con il sistema costiero (Rio Marina e Cavo);
- il recupero dei centri antichi e delle valenze storiche di Rio Marina e Rio nell'Elba , migliorando le urbanizzazioni di base (fra cui i parcheggi di attestamento) e valorizzandogli spazi pubblici;
- incentivi alle aziende agricole ancora presenti, con particolare attenzione al recupero della Valle dei Mulini;
- il recupero ambientale e la valorizzazione culturale del patrimonio minerario (connesso al progetto di Parco Minerario) e delle spiagge connesse (Seregola e Topinetti).

A3) Valorizzazione del Monte Calamita

Il progetto è rivolto alla qualificazione del paesaggio naturale, con particolare riferimento al recupero delle aree degradate (ex miniere), al fine di promuovere un modello turistico a forte valenza naturalistica, mediante:

- la formazione di una rete di sentieri, da sviluppare sul sistema dei percorsi storici di connessione mare-monte, e da collegare con l'anello costiero, con diverse modalità di percorrenza (piedi, cavallo, bici) ;
- la formazione di itinerari didattici (paesaggio agrario e mineralogico),
- la predisposizione di servizi di trasporti pubblici articolati in funzione delle esigenze dell'utenza e delle diverse modalità di fruizione;
- il recupero del paesaggio minerario da coordinare con il progetto del *Parco minerario e mineralogico*.

A4) Recupero e riqualificazione dell'isola di Pianosa.

Il progetto concerne azioni prevalentemente volte alla salvaguardia dell'avifauna stanziale e migratoria, della flora e della fauna marina e terrestre e alla qualificazione delle strutture ex-carcerarie e civili dismesse attraverso:

- il monitoraggio delle dinamiche naturali nella fascia costiera,
- la riqualificazione delle strutture e delle aree agricole per lo sviluppo dell'agricoltura biologica, anche attraverso apposite convenzioni con gli operatori,- la formazione di un polo didattico-scientifico, con la cooperazione di istituti universitari e di ricerca,
- il recupero del patrimonio edilizio esistente (ex- carcerario) a servizio delle attività suddette, con foresteria, ed eventuali altre strutture ricettive.

A7) Recupero e riqualificazione dell'isola di Giannutri.

Il progetto concerne azioni volte al miglioramento dell'ambiente e del paesaggio e della sua fruizione, attraverso:

- il miglioramento della viabilità esistente,
- il recupero e la valorizzazione dei beni culturali, archeologici e storico-testimoniali,

- il ripristino degli elementi degradati e la mitigazione dei maggiori impatti sulle risorse naturali
- il monitoraggio e la preservazione dei siti di nidificazione dell'avifauna.

A8) Recupero e riqualificazione dell'isola del Giglio.

Il progetto concerne azioni finalizzate al recupero e alla valorizzazione delle testimonianze storico-testimoniali e dei caratteri costitutivi del paesaggio rurale, attraverso

- attività di conoscenza e documentazione delle risorse storico-culturali presenti,
- lo sviluppo attrezzature per la fruizione delle risorse storico-culturali,
- incentivi per il ripristino e la manutenzione del territorio agricolo, da connettere ed integrare con lo sviluppo delle attività turistiche.

A9) Recupero e riqualificazione dell'isola di Gorgona.

Il progetto è volto alla valorizzazione delle risorse storiche e naturali, attraverso:

- il recupero degli ambienti compromessi, in particolare nelle aree di valore naturalistico;
- la riduzione del carico antropico nelle aree maggiormente congestionate;
- il recupero delle strutture carcerarie a fini didattici e culturali.

A10) Recupero e riqualificazione isola di Capraia,

Il progetto è volto alla valorizzazione delle risorse storiche e naturali, attraverso:

- la preservazione e il monitoraggio dell'avifauna stanziale e migratoria e della flora,
- il recupero delle strutture carcerarie dimesse per migliorare i servizi alla fruizione turistica.

A11) Valorizzazione e tutela dell'Isola di Montecristo.

Il progetto concerne azioni ed interventi volti al miglioramento della fruizione didattico-naturalistica dell'isola e allo sviluppo delle attività di ricerca e monitoraggio delle dinamiche naturali.

B) Programmi di valorizzazione in rete, volti a promuovere, realizzare, potenziare o qualificare le reti di risorse, servizi ed infrastrutture da cui dipendono la funzionalità e la fruibilità sociale del Parco, coinvolgendo la pluralità dei soggetti istituzionali ed, eventualmente, degli operatori ed attori locali interessati.

B1) Programma ecoturismo.

Il progetto è finalizzato ad incentivare e potenziare forme di eco-turismo, anche per ridurre gli effetti di concentrazione stagionale e migliorare l'utilizzo delle strutture esistenti, attraverso:

- attività di divulgazione e promozione delle risorse del territorio, orientate su target mirati di utenza;
- il potenziamento delle forme di ospitalità diffusa sul territorio, con incentivi agli operatori, in particolare per la riqualificazione e la messa in rete delle piccole strutture ricettive;
- la formazione di una rete informativa e incentivi allo sviluppo di attività per l'ecoturismo coinvolgimento degli operatori interessati;
- attività di didattica e educazione ambientale integrate al sistema di ricettività;

- gli incentivi al miglioramento della qualità dell'offerta da parte degli operatori, anche per il risparmio energetico, la promozione dei prodotti tipici locali, il recupero ambientale nelle situazioni di degrado..

B2) Programma Coste

Il programma prevede il coordinamento di una molteplicità di azioni rivolte prioritariamente alla salvaguardia del patrimonio marino e alla qualificazione della fruizione della fascia costiera, con particolare riferimento alla mitigazione degli impatti nelle situazioni più compromesse o maggiormente congestionate. Esso dovrà essere coordinato con gli enti interessati, per considerare con visione unitaria il sistema delle spiagge, i sistemi di accesso via terra e via mare (strade, sentieri, ormeggi), l'uso delle zone a mare, le strutture turistiche e edilizie interferenti. In particolare il programma è orientato a:

- monitorare e controllare i carichi antropici, individuando le vulnerabilità e le criticità anche in relazione al Piano delle spiagge proposto dalla Comunità Montana;
- riorganizzare i flussi turistici, in funzione delle e caratteristiche dei diversi tratti della fascia costiera;
- regolamentare i diversi modelli d'uso per ridurre i conflitti tra bagnanti e utenti nautici inentivando le modalità d'uso a minor impatto ambientale e proteggendo le aree di particolare vulnerabilità;
- migliorare il sistema dei servizi alla balneazione, potenziando il collegamento con i trasporti pubblici via mare e via terra, razionalizzando i parcheggi e i sistemi di accesso;
- regolamentare e potenziare i campi-boa in particolare nelle zone a mare più vulnerabili, migliorare i punti di ormeggio e le strutture ad esse collegate, con interventi a basso impatto ambientale;
- collegare il sistema di fruizione delle spiagge con il sistema dei percorsi escursionistici;
- riqualificare le aree del paesaggio degradato con interventi di restauro paesaggistico e ambientale nelle situazioni di maggiore interferenza con le fasce costiere di valore.

B3) Progetto Eco-museo

Il progetto è orientato alla valorizzazione del patrimonio culturale dell'arcipelago ed in particolare dell'isola d'Elba, delle sue radici storiche e dei suoi valori identitari, attraverso la reinterpretazione dei rapporti tra le culture locali e le risorse ambientali. Esso tende a porre in risalto, mediante adeguate strutture museali ed opportuni itinerari interpretativi, le diverse specificità dell'arcipelago, quali ad esempio: il sistema preistorico e romano (a Procchio, Lacona, Rio dell'Elba a Giannutri); il sistema minerario, nei siti già individuati dal progetto del 'Parco Minerario e Mineralogico'; i sistemi di difesa (come il sistema delle fortezze e delle torri); il patrimonio napoleonico (villa S.Martino); il sistema agrario della vite e del castagno (.i terrazzamenti o greppie del Giglio, i castagneti di Marciana, i vigneti di Chiessi e Pomonte, la Valle dei mulini di Rio dell'Elba), il paesaggio marino. Le azioni previste riguardano in particolare:

- attività di documentazione, catalogazione dei beni e divulgazione delle informazioni,
- la formazione di itinerari didattici,
- il recupero e la valorizzazione dei siti di particolare interesse,
- attività di animazione e guida alla fruizione della rete,
- attività didattiche e educative,

- attività di coinvolgimento e formazione degli operatori turistici. .

B3) Progetto Valorizzazione del Compendio Minerario

Il progetto concerne la valorizzazione del patrimonio naturale-culturale connesso alla formazione già avviata del Parco Minerario, in particolare per:

- la riqualificazione degli ambienti litoranei (cala Seregola, Vigneria, Topinetti ecc.), da coordinare con il Progetto Coste;
- la riqualificazione paesistica dei versanti costieri da coordinare con gli indirizzi di gestione naturalistica delle aree adiacenti (costa tra Rio Marina e Cavo, costa tra l'Innamorata e Polveraio),
- il recupero delle aree di agricoltura residue con valorizzazione delle coltivazioni storiche.
- il recupero delle infrastrutture di accesso e di fruizione, da coordinare con il sistema di fruizione complessivo del Parco, il recupero delle strutture ex-industriali, considerando prioritaria la messa in valore delle principali testimonianze di valore storico-documentario del complesso minerario, con eventuali usi didattici, formativi e ricettivi compatibili,
- la valutazione degli impatti sulle aree protette previste da interventi di tipo turistico nella zona (ad es. quelli previsti a Rio Marina)
- il controllo delle attività estrattive ancora in atto e la programmazione del recupero ambientale-paesaggistico delle aree interessate;.
- la promozione di attività turistiche di tipo culturale, didattico, ricreativo ed ambientale anche al fine di ridurre la pressione antropica concentrata nel periodo estivo
- la bonifica dei siti inquinati e il recupero delle aree degradate.

ALLEGATO 1a	Sintesi degli studi conoscitivi
ALLEGATO 1b	Linee di azione per i piani settoriali
ALLEGATO 2	Repertorio Cartografico